

RIDOTTO

Assemblea costitutiva della
Società Autori Drammatici

Formata singolarmente da un Comitato Pro-
moteur composto da

Cantini Guido - Cataldo Gaspare - Chianelli Luigi -
De Benedetti Aldo - Viola Cesare Giulio - Torzi Guglielmo
Pugliese Sergio

il giorno 13 dicembre 1944, nella sede Sociale: Via
del Sudario 44 - Casa del Purocordo - si sono
reunite i seguenti Autori drammatici,
italiani:

Benedetti Silvio - Betti Ugo - Bontempelli Massimo - Cantini
Carini Giorgio - Casella Alberto - Cataldo Gaspare -
Chianelli Luigi - Corsi Mario - De Benedetti Aldo -
Fabbi Drego - Folgore Luciano - Giannini Guglielmo -
Gherardi Gherardo - Landi Stefano Pirandello -
Meano Cesare - Pugliese Sergio - Salsa Carlo
Smith Comasco - Trieri Vincenzo - Vanni Alfredo
Vecchiotti Filade - Viola Cesare Giulio -
Torzi Guglielmo -

Il Comitato, quale consulente l'Avv. Prisoletto
Chianelli premessa una breve dichiarazione
sugli scopi della costituente Società, dà atto
dello Statuto che il Comitato Promotore, con
la consulenza dell'Avv. Prisoletto Arturo, presiede

RIDOTTO

Direttore responsabile ed editoriale: Maricla Boggio

Comitato redazionale: Massimo Roberto Beato, Enrico Bernard, Maricla Boggio, Fortunato Calvino, Mario Lunetta, Massimiliano Perrotta, Stefania Porrino • Segretaria di redazione: Marina Raffanini

Grafica composizione e stampa: Edizioni Ponte Sisto soc. coop. - 00186 Roma, Via di Monserrato 109 - Tel. 066868444 - 066832623

Indice

EDITORIALE

I FONDATORI DELLA SIAD

LA SIAD È ARCHIVIO DI INTESSE STORICO PARTICOLARMENTE IMPORTANTE pag 1

TESTI ITALIANI

Enrico Bernard **SOPHIE DEL CABARET DADA** pag 3

Ombretta De Biase

**AL TEATRO OUT-OFF DI MILANO SOPHIE DEL CABARET DADA
DI ENRICO BERNARD** pag 6

Agnese Fallongo **LA LEGGENDA DEL PESCATORE CHE NON SAPEVA NUOTARE** pag 10

Jacopo Bezzi

UNA SERATA DI PREMIAZIONE AL TEATRO DELL'OROLOGIO DI ROMA pag 13

LIBRI

Massimo Roberto Beato **DOMINOT, Racconto confidenziale di un artista
"en travesti" di Maricla Boggio alla Sala Squarzina di Roma** pag 15

Luigi M. Lombardi Satriani **ASSOLI CONTRO LA MAFIA
L'inferno e la sua negazione all'Accademia delle Belle Arti di Napoli** pag 18

Anna T. Ossani **"ARNALDO NINCHI. LA PASSIONE TEATRALE"** pag 21

NOTIZIE

Ombretta De Biase **"SPIRITUALMENTE LAICI",
UNA RASSEGNA TEATRALE DALLE TEMATICHE SINGOLARI** pag 23

Jacopo Bezzi **IL MASTER ISTITUZIONALE IN DRAMMATURGIA
E SCENEGGIATURA, UN PROGETTO FORMATIVO E DI ORIENTAMENTO** pag 24

Ombretta De Biase **IL PREMIO FERSEN** pag 26

Giovanni Paccapelo **IL CIRCOLO DI LETTURA DI PESARO
I testi discussi e approvati
LE TARGHE DELLA SIAD** pag 28
pag 29
pag 30

Giovanna Caggegi **"LA CASA DELLA NONNA" DI NINO ROMEO
IN SCENA A CATANIA** pag 31

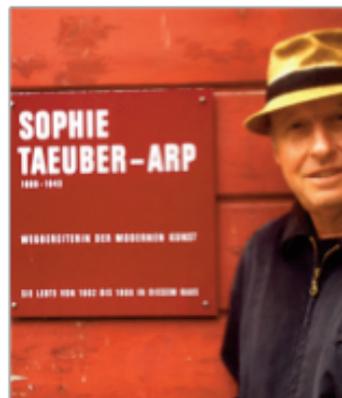
UNA LETTERA DELLA FAMIGLIA FO pag 32

**"SAN MARTINO CAMPANARO" DI MASSIMILIANO PERROTTA
IN SCENA A CALTAGIRONE** pag 32

PREMI

PROGETTO AUTORI E MUSICISTI

PREMIO CALCANTE E PREMIO TESI DI LAUREA pag 33



Mensile di teatro e spettacolo fondato nel 1951

SIAD c/o SIAE - Viale della Letteratura, 30 - 00144 Roma

Tel 06.59902692 - Fax 06.59647050 - 06.59647052 (scrivere sempre "per la SIAD") - Segreteria di redazione

Autorizzazione del tribunale di Roma n. 16312 del 10-4-1976 - Poste Italiane Spa - Spedizione

in abbonamento postale 70% DCB Roma - Associata all'USPI (Unione Stampa Periodica)

Il versamento della quota può essere effettuato tramite bonifico intestato a SIAD

Roma presso BANCA POPOLARE DI MILANO - AGENZIA N. 1002 - EUR

Eur Piazza L. Sturzo, 29 - 00144 Roma Rm - Tel. 06542744 - Fax 0654274446

Coordinate Bancarie: CIN U UBI 05584 CAB 03251 CONTO N. 000000025750

Coordinate Internazionali: IBAN IT51 U 05584 03251 000000025750 BIC BPMIITM1002

Abbonamento annuo € 50,00 - Estero € 70,00

Numeri arretrati € 15,00

ANNO 64° - numero 12 - dicembre 2016 / 1 - gennaio 2017 / finito di stampare nel mese di dicembre 2016

In copertina il documento di fondazione della SIAD

I NOMI DEI FONDATORI DELLA SIAD

Silvio Benedetti, Ugo Betti, Massimo Bontempelli, Giorgio Carini, Alberto Casella, Gaspare Cataldo, Luigi Chiarelli, Mario Corsi, Aldo De Benedetti, Diego Fabbri, Luciano Folgore, Guglielmo Giannini, Gherardo Gherardi, Stefano Pirandello Landi, Cesare Meano, Sergio Pugliese, Carlo Salsa, Tomaso Smith, Vincenzo Tieri, Alfredo Vanni, Pilade Vecchietti, Cesare Giulio Viola, Guglielmo Zorzi.

Questi nomi prestigiosi di autori di teatro del primo e secondo Novecento appartengono ai fondatori della SIAD, la cui prima sigla era SAD - società autori drammatici.

Dall'anno della sua fondazione - il 1944 - la vita dell'Associazione è proseguita fino ad oggi continuando, con alterne vicende, a sostenere il teatro attraverso la scrittura dei suoi autori, che testimoniano della società nei suoi mutamenti, nelle sue crisi, nelle sue capacità di rivendicare il valore di testimonianza del complesso vissuto della nostra società. E fino ad oggi la SIAE, nata in parallelo con la SIAD, è stata collaboratrice e ospite dell'Associazione, riconoscendone le finalità analoghe alle sue.

Forse oggi non sono così prestigiosi come quelli dei fondatori, i nomi degli autori che continuano a ritenere il teatro la forma più diretta e forte come comunicazione fra chi scrive e rappresenta e chi ascolta, riflette e giudica. Tuttavia chi oggi scrive ancora teatro opera per sostenere un dialogo vivo che rischia di vanificarsi attraverso i pur utili mezzi legati alle moderne tecnologie.

Le attività svolte per più di settant'anni dalla SIAD hanno creato un ricco archivio di documenti preziosi, dai copioni autografi ai libri con i testi di autori emergenti e di autori nuovi, ai testi premiati, ai numeri della rivista *Ridotto* che puntual-



mente pubblica nuovi testi, notizie, recensioni di libri e quanto attiene alla vita dei soci.

Questo archivio ha avuto l'onore di essere considerato

ARCHIVIO DI INTESSE STORICO PARTICOLARMENTE IMPORTANTE dalla Soprintendenza Archivistica e Bibliografica del Lazio, nella persona del Soprintendente Mauro Tosti-Croce.

Questo "corpus" sarà organizzato e digitalizzato in modo da costituire un supporto particolarmente utile per studiosi, storici e persone impegnate nelle varie attività teatrali.

*Ringraziamo vivamente
il Soprintendente Mauro Tosti-Croce
per il riconoscimento che ci ha attribuito.*

IL DIRETTIVO

SOPHIE DEL CABARET DADA

Monologo con un manichino vivente

DI ENRICO BERNARD



NOTA DELL'AUTORE

Il testo si ispira alla vita e all'avventura artistica di Sophie Taeuber Arp, compagna di Hans Arp tra i fondatori del movimento Dada, il cui Manifesto compie cento anni. Musa ispiratrice e animatrice dei giovani artisti che nel periodo a cavallo della Prima guerra mondiale realizzarono a Zurigo il sogno di una rivoluzione totale nel campo della creatività aprendo le porte alle moderne concezioni del surrealismo e del teatro dell'Assurdo fino a Andy Warhol e alla concezione della "leggerezza" di Italo Calvino - la figura di Sophie è sempre passata in secondo piano perché offuscata dalle grandi personalità maschili che animavano il gruppo Dada. Oltretutto il suo carattere di donna portata all'attività artistica concreta (fu sarta, coreografa, costumista e pittrice) non ha finora permesso una valutazione complessiva del suo apporto all'idea dadaista. La funzione determinante di Sophie fu infatti quella di spingere la ricerca dadaista sul campo della realizzazione pratica delle formulazioni teoriche stimolando così la creatività su un piano di concretezza non solo dello spirito, ma anche della produzione manuale di performance e oggetti artistici.

Il signor Lenin sosteneva che la rivoluzione non è un confuso andirivieni di persone né tantomeno un baccano continuo, un banchetto, un balletto o un festino.

Ribadiva che ci vuole concentrazione per cambiare dell'umanità il destino per un mondo giusto, meno assassino.

Il signor Lenin pretendeva di parlare

con l'organizzatore della sarabanda...

ecco perché era sceso per protestare chiedendo del proprietario della locanda nella quale ci riunivamo ogni sera per scambiare idee e scaldare l'atmosfera con qualche abbondante bevanda.

Volava rappresentargli il suo stupore per l'ospitalità concessa ad una congrega

di gentaglia senza capo né coda che si trastullava, talvolta per ore, mentre lui, architetto e stratega dell'avvenire del genere umano, era costretto a metter la mano su entrambe le orecchie al fine di non essere costretto a passare le notti fin alle prime o mattutine ad ascoltare le nostre canzoncine che lo distoglievano, a quanto pare,

Nashira produzioni presenta

Sophie del Cabaret Dada
di Enrico Bernard

con Beatrice Messa
Teodora Nadoleanu
e la voce narrante di Davide Gerace

Movimenti coreografici a curati da
Teodora Nadoleanu

Costumi di Sofia Viehover

Immagini in video di Kaspar Mann

Quadri delle proiezioni di Monia Romanelli

organizzazione Virginia Barrett

Regia di Enrico Bernard

TEATRO OUT OFF
5 e 6 novembre 2016

Nel testo vengono messe in luce le influenze che il modo rivoluzionario dada di concepire la realtà ebbe sia in chiave politica (le frequentazioni con Lenin a Zurigo) sia in chiave di pensiero scientifico: poco infatti si è finora indagato sulle correlazioni tra la "relatività" di Einstein (presente a Zurigo nel periodo in questione) e il relativismo antiformalistico dei dadaisti. Nel testo si azzarda anche l'ipotesi di un incontro dal vivo tra Einstein, i dadaisti e Lenin. Un incontro storicamente non dimostrato ma culturalmente possibile data la presenza contemporanea a Zurigo di questi personaggi intorno al mitico Cabaret Voltaire, luogo di riunione dei giovani dada. In un momento culturale in cui imperversa il piatto realismo, il documentarismo, il testo intende distinguersi da una semplice forma documentaria e narrativa; per questo si è adottata una dimensione "poetica" in modo da riferirsi a fatti storici e eventi personali nella forma del pensiero interiore ed onirico che solo il ritmo del "rap" può tradurre in un esperimento di "scrittura immediata". Ciò al fine di realizzare quella "poetizzazione del mondo" che i dadaisti, prosecutori e critici del futurismo e anticipatori delle tecniche surrealiste, intesero realizzare anche con rime da filastrocca o onomatopeiche.



Teodora
Nadoleanu,
il manichino
vivente

da un pensiero grave ed essenziale:
liberare l'universo dal Capitale.

Ne aveva abbastanza di stare a sentire
noi confusionari artisti da strapazzo
che continuavano a rompergli il cazzo
- lo disse in russo ma lo riuscì a capire -
con strilli e strepiti da far impazzire.
Secondo Lenin dovevamo smetterla o avrebbe
chiamato la polizia (che però non sarebbe
mai intervenuta dato che lui anche
era fuorilegge nella città delle banche).

Allora sai che ho fatto, manichino?
gli sono andata incontro a muso duro
e gli ho detto di non fare il cretino.
Lui mi ha guardato in volto scuro,
poi è scoppiato in una grande risata
e si è seduto per una chiacchierata.

In fin dei conti non è un uomo cattivo,
anche lui a modo suo è un creativo,
solo che la materia che vuol manipolare
è la massa informe delle persone
che non sanno mai dove andare
e che fare: non pensano alla rivoluzione.
Mentre noi costruiamo castelli di sabbia,
eleviamo muri di carta e di forme
nei quali mettiamo sì la nostra rabbia
e il desiderio di cambiare le norme,
ma agiamo nella presunzione che l'arte
sia lo strumento per mutare le carte....

A proposito di carta da ritagliare...
dove sono le forbici? Le ha prese
come al solito Tzara per fare
il cuci-scuci delle note spese
che puntualmente, ogni fine mese,
ci presenta la proprietà del locale
che però non riesce mai a farsi pagare

perché Tristan glielo sforbicia tutte
e alla fine non restano che note sospese
nell'aria come mongolfiere alimentate
dalle nostre tasche più che svuotate.

Aspettami qui, manichino, non ti muovere
vado a prendere le forbici, voglio cucirti
addosso un vestito fatto di conti
del ristorante così da darti in pegno
del nostro mancato pagamento.

*Muove la marionetta che emette alcuni borbottii.
Si tratta di una poesia dadaista.*

*ombula
take
biti
solunkola
tabla tokta takabla
taka tak
bambula m'balam*

Agita un forbicione.

Sei un pupazzo linguacciuto ed insolente,
la rima onomatopeica di Ball è insistente,
non biascicarla con la bocca puzzolente
o ti cucio addosso l'abito del deficiente.

*Biba vbimbel
o kla o aww
kla o awwa
la o auma*

Ecco qua,
l'hai voluto tu!
zac-zac-zac
ti taglio il nasino
manichino
bambino

assassino
ino-ino ino ino
ino-lenin-ino
Ti chiamerò
piccolo Lenin
Oh mio manichino
da questo momento
tu per me sei
Leninino
cioè
Nino!

Il compagno Lenin è un omino col pizzetto,
pelatino e si copre lo zuccone col berretto.
Ha negli occhi una luce come un diavolello,
ha sorriso quando l'ho sporcato col rossetto.
Si pulisce in fretta e furia con un fazzoletto
ed esclama che Karl Marx non ha mai detto
che l'arte del partito è al servizio stretto,
anzi se l'arte criticamente prende di petto
le contraddizioni della borghesia, fa dispetto
a chi non vuol del mondo sovvertir l'aspetto.
Io in queste faccende volentieri non mi metto...
E così prendendolo in giro gli dissi: compagno
per me la vita vale se con l'allegria l'accompagno
del resto tutto sopporto e certo non mi lagno
se un pezzo di pane secco o caviale magno.

Ti chiamerò
piccolo Lenin!
Oh mio manichino
da questo momento
tu per me sei
Leninino
cioè
Nino!

Adesso ti racconto per filo e per segno che sta
succedendo proprio in questo momento di là...

Hugo Ball sta intrattenendo il povero Lenin: gli sta scioppando la teoria dell'arte dadaista secondo la quale il Bello nasce dall'incontro di un cesso con un culo pensante sulla seggiola del dentista. Credo che il nostro amico Russo stia dubitando delle sue conoscenze di tedesco, allora Tzara gli ha tradotto il concetto in francese, modificando gli oggetti del paradosso dadaista (ha tradotto "culo" con "fondoschiena" e "cesso" con "cavallo cazzuto" lasciando però il luogo deputato al dentista)

Aconcia il manichino con un vestito di carta dadaista.

Il principio vitale è proprio questo, che tutto può essere vivo e pensare, da una sedia vuota alla frutta nel cesto: le cose sono per come le si fa diventare.

Nel momento in cui si percepisce l'oggetto, esso assume forma diversa relativamente a come noi l'intuiamo nella nostra mente, così il mutare del senso muta pure l'aspetto delle cose che non son più, non so se mi spiego, com'eran all'inizio, ma un riflesso dell'Ego. Noi siamo infatti ciò che vediamo e proviamo, ma anche la realtà c'è perché noi la viviamo.

Capisco però che questo bizzarro concetto sia un po' troppo difficile per la testa di legno che ti porti sul collo di stoffa e che per dispetto pieghi di lato come un pupazzo senza sostegno.

Guarda però che posso muoverti a mio piacimento, così da farti assumere le posizioni più strampalate, piegarti il braccio, la gamba o raddrizzarti il mento come se le tue membra di materia fossero alate così da farti anche spiccare liberamente il volo come un essere che può finalmente viver da solo. *Op-là!*

Il manichino prende a muoversi fino a danzare con Sophie.

Sono veramente esausta, fermiamoci un attimo, del mio cuore ora percepisco fortissimo il battito, un tamburo che nel petto riecheggia il rumore di passi di danza che all'anima fan d'acceleratore.

Il manichino continua imperterrito a danzare. Lei schioccia le dita come per metterlo a caccia. Ora è più riflessiva.

Ding dong dang
dang ding dong
così fa la campana del convento
che domina in cima alla collina
la sottostante ridente cittadina
su cui il sole cede a pioggia e vento
il cielo dove scorrono veloci nubi,
(son sederi di paffuti angeli nudi?)
per poi ammassarsi in neri cubi,
come vapori soffiati nella cruna
del lago di Costanza che rispecchia
il raggio pallido che pare d'una luna

fattasi improvvisamente vecchia -
e non piuttosto d'un sole in gabbia
che sfuma in nebbia la sua rabbia.

Quando il sole decide di non essere luna
e si riversa irrorando di luce la bruma,
compare l'altra sponda del lago lontana,
una terra emersa dal sogno, è la Germania!
Un gigante chino nell'atto di abberverarsi
risucchiando le acque delle gole del Reno
come Scilla e Cariddi che spezzarono il remo
di Ulisse che non sa più a cosa aggrapparsi
per restare a galla e nuotando salvarsi.

Ma è ampio l'orizzonte di questo mare
di luce e di nebbie ove a tratti traspare
il profilo d'una collina o l'ombra del bosco
che nasconde il mistero in esso riposto
dell'assoluta geometria della natura
in cui il caos s'organizza in una struttura
precisa, una formula algebrica costituita
da segmenti di spazii, da linee e di forme
che riconosciamo come le impronte
lasciate dal nostro attraversare la vita.

Ricordo che quando ero ancora bambina,
a Davos, il mondo era chiuso in una gabbia
visiva: lo sguardo non riusciva a spaziare
oltre la cresta frastagliata dell'alta cima
che avrei sgretolato in granelli di sabbia
non riuscendola altrimenti a sorvolare.

Il sentimento di non riuscirci a sollevare
è il frutto della mia situazione familiare:
mio padre non mi prese mai in braccio
per paura di trasmettermi la sua malattia
che gli faceva sputar sangue in uno straccio
finché la morte non decise di portarselo via
cristallizzandolo in un pezzo di ghiaccio.

Ma per me la sua fine non fu una tragedia
anzi fu una liberazione dalla noia e l'inedia
di quel mondo rinchiuso tra pareti di roccia
scavata pazientemente dalla ritmica goccia
che s'apre una strada nella crosta del tempo
battendo come tamburo che suona a rilento.

Sciolsi i capelli all'improvviso colpo di vento
che spalancò le finestre e rinnovò la mia vita:
ci lasciammo le arcigne montagne alle spalle
e del fiume Reno percorremmo tutta la valle
per fermarci poi alle pendici dell'Appenzello,
il cantone che pare la riproduzione del bello
col verde sgargiante delle sue sinuose colline
che si susseguono come un concerto di cime.

Passare dal mondo verticale della montagna
a quello orizzontale del Lago di Costanza
che si distende come un lenzuolo bagnato
dal mitico corso del fiume d'oro formato
mi ha spalancato la visione dell'universo
che non è un manifesto equilibrio di forme
ma una struttura nascosta di linea e di punto
ch'attraversa lo spazio in ogni possibile verso
fino a comporre di ciò che si vede il riassunto.

Cominciai correre a perdifiato sui prati
dalla brina del mattino appena bagnati,
e i fili d'erba dai miei piedini sfiorati
formavano un morbido e sottile tessuto
che sembrava fatto del puro velluto
che mia madre passava ore a ricamare
di fiori e di frutti sul suo telaio rotondo:
"Sofeli, guarda com'è fatto il mondo,
che non è così com'è, bell'è pronto,
ma come tu dentro di te lo riproduci
trasformando le dimensioni e le luci
della realtà che è puramente interiore,
perché lo spunto intuitivo è creatore.

Io guardavo e ascoltavo senza capire
con quelle parole che mi volesse dire,
intuivo soltanto che con la sua arte
era tra le migliori di tutte le sarte
e che i progetti di cui ammucciava le carte
avrebbero avuto nella mia vita una parte.

Finito poi il lavoro di ricamare
mia madre apriva il cavalletto
da pittore e dipingeva un soggetto
che io non riuscivo a decifrare
all'inizio, ma poi diventava più netto
mano a mano che stendeva il colore
come quando si lavora all'uncinetto
e il progetto è nella mente del cucitore.

La natura è innovazione
non è imitazione
l'idea è rivoluzione
non è riflessione

ciò che succede
ha qui la sua sede
nel cuore che muove
la mano creatrice
di cose nuove
tutto è diverso
mozzata radice
passato disperso
in nuova cornice
ecco il mio verso
di cui son autrice
che questo dice
che si contraddice

DADA non significa nulla!

(prende un foglio e legge dal manifesto DADA - recita come im un rap, il manichino si muove a tempo e pronuncia il termine DADA)

L'arte è una cosa privata.
L'artista lo fa per se stesso.
L'artista apprezza il veleno.
L'insulto gli fa piacere
prova la sua incoerenza.

"Abbiamo bisogno di opere forti, dirette e imcomprensive, una volta per tutte. La logica è una complicazione. La logica è sempre falsa. Tutti gli uomini gridano: c'è un gran lavoro distruttivo, negativo da compiere: spazzare, pulire. Senza scopo né progetto alcuno, senza organizzazione: la follia indomabile, la decomposizione.

Qualsiasi prodotto del disgusto suscettibile di trasformarsi in negazione della famiglia è DADA!

protesta a suon di pugni di tutto il proprio essere teso nell'azione distruttiva: DADA!

presa di coscienza di tutti i mezzi repressi fin'ora dal senso pudibondo del comodo compromesso e della buona educazione: DADA!

abolizione della logica; belletto degli impotenti della creazione: DADA!

di ogni gerarchia ed equazione sociale di valori stabiliti dai servi che bazzicano tra noi: DADA!

ogni oggetto, tutti gli oggetti, i sentimenti, le apparizioni e lo scontro inequivocabile delle linee parallele sono armi per la lotta: DADA!

abolizione della memoria: DADA!

abolizione dell'archeologia: DADA!

abolizione dei profeti: DADA!

abolizione del futuro: DADA!

fede assoluta irrefutabile in ogni Dio che sia il prodotto immediato della spontaneità: DADA!!!
INSIEME: DADADADADADADA!

Il manichino cade stremato, lei l'aiuta a rialzarsi e lo riassetta parlandogli dolcemente.

“Noi qui gettiamo l'ancora in una terra grassa.

Abbiamo diritto di far proclami perché abbiamo conosciuto i brividi e l'allarme.

Fantasmii ebbri di energia, sprofondiamo il tridente nella carne spensierata.

Scrocio siamo di maledizioni sulla tropicale abbondanza delle vegetazioni vertiginose, gomma e pioggia è il nostro sudore, sanguiniamo e bruciamo la sete, il nostro sangue è vigore.”

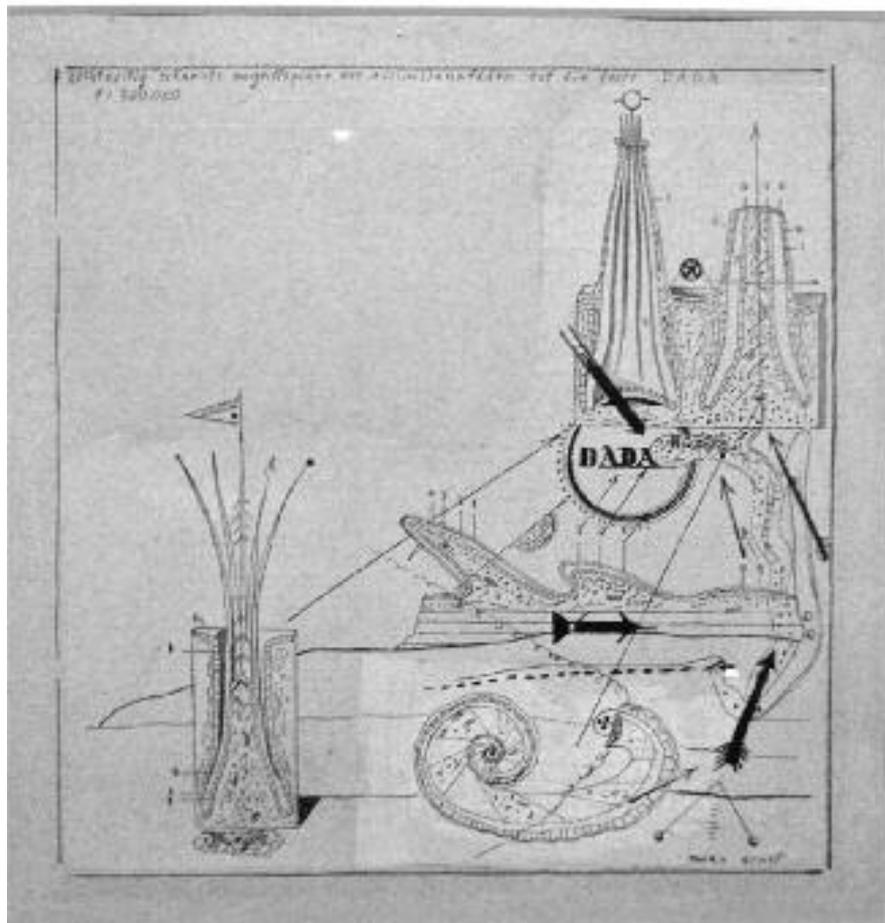
Si rivolge al pubblico.

“Alcuni giornalisti eruditi ci considerano infantili, per altri siamo una specie di santoni, versione attuale di gesù che parla ai fanciulli, rappresentemmo il ritorno a un primitivismo arido e chiassoso, chiassoso e monotono.”

E poi che vuol dire DADA?

DADA non significa nulla!

“Suvvia, non si può costruire tutta la sensibilità su una parola, ogni costruzione converge nella perfezione che annoia, idea stagnante di una palude dorata, prodotto umano relativo. L'opera d'arte non deve rappresentare la bellezza che è morta; né gaia né triste, né chiara né oscura, non deve divertire né maltrattare le singole personalità servendogli i pasticcini delle sante aureole o sudori di una corsa inarcata attraverso le atmosfere. Un'opera d'arte non è mai bella per decreto legge, obiettivamente,



Al teatro Out-off di Milano **Sophie del Cabaret dada di Enrico Bernard**

OMBRETTE DE BIASE

In scena il 5 e 6 novembre 2016 al teatro Out-Off di Milano, *Sophie del cabaret dada*, scritto e diretto da Enrico Bernard, ci si rivela come un balsamo ristoratore per le nostre menti a rischio ottundimento per la modestia, non solo culturale, della maggior parte delle proposte attuali.

Lo spettacolo, con i costumi di Sofia Viehover e le illustrazioni di Monia Romanelli, è stato prodotto dall'associazione culturale Naschira ed è inserito nella rassegna di monologhi al femminile “Donne d'Amore”.

L'opera celebra il centenario dalla nascita, nel novembre del 1916, del movimento DADA e del Cabaret Voltaire di Zurigo, luogo fisico di spettacoli e di incontri fra i suoi giovani fonda-

tori. La messa in scena, ispirata alla vita e all'arte di Sophie Taeuber Arp, compagna di Hans Arp, si sviluppa nel retro del Cabaret: è lì che lavora e crea Sophie - Beatrice Messa, eccellente nell'interpretazione del suo personaggio -, intorno a un lungo tavolo sommerso da stoffe, cappelli, carte e disegni mentre a destra, un manichino - l'esperta performer e attrice Teodora Nadoleanu -, si anima e interagisce nei panni di Lenin, Tristan Tzara, Hans Arp e persino Einstein.

Parole e azioni risultano divertenti, dissacranti, ironiche, poetiche, mentre puntualmente rievocano i principi fondanti della rivoluzione Dada, oggi a rischio d'oblio da parte delle nuove generazioni. L'autore concede solo lo stretto necessario alla narrazione tradizionale, un misurato Davide Gallaci, mentre fatti storici ed eventi personali sono espressi nella forma di un pensiero interiore e onirico segnato da un ritmo “rap”, nel senso di “scrittura immediata” che si rifà all'intento dadaista di “poetizzare il mondo”. Possiamo dire che abbiamo assistito a uno spettacolo intelligente, il che non succede sovente.



Sophie interpretata da Beatrice Messa

all'unanimità. La critica quindi è inutile, non può esistere che soggettivamente, ciascuno può dire la sua, e senza alcun carattere di universalità.”

Quando Tristan Tzara dice queste cose guarda dritto negli occhi l'interlocutore esprimendo con parole un po' nervose argomenti che gli stanno tanto a cuore.

Il suo primo e forse unico chiodo fisso è quello di far sprofondare in un abisso le vecchie regole e gli schemi dell'arte ormai obsoleti e da cui nulla più parte.

Per rinnovare il mondo bisogna fare tabula rasa, avere il coraggio di disfare l'eredità del passato, ripartire da zero e ricostruire un sentimento più vero.

Poi aggiunge con tono molto serio: “Parlo sempre di me perché non voglio convincere nessuno, non ho il diritto di trascinare gli altri nella mia corrente, non costringo nessuno a seguirmi e ciascuno si fa l'arte che gli pare, se conosce l'euforia che saetta fino agli strati astrali e quella che si addentra nelle miniere fiorite di cadaveri e di fertili spasimi. Stalattiti: cercarle dappertutto, nei presepi ingigantiti dal dolore, con gli occhi bianchi come le lepri degli angeli.”

Tzara è un ragazzo semplice che parla però una lingua difficile, è una farfalla che passa da un fiore all'altro del campo prima di trovare nel genio il suo lampo. Vederlo intubato nel Dada-costume quando pronuncia come un automa idee che volano come fossero piume di suoni d'un incomprensibile idioma mi fa ridere non perché il suo acume non sia frutto d'una mente mai doma ma perché penso che tutto il tritume

del passato sia di già entrato in coma e il presente accenda un nuovo lume.

Gli uomini si perdono assai volentieri in concetti complicati e troppo astratti, fanno tante chiacchiere e sono distratti da quelli che sono i sentimenti più veri.

Non nego che Tristan Tzara sia un genio, quando lo sento parlare, di sè tutto pieno, ritengo di non essere proprio all'altezza della sua intelligenza che mi dà ebbrezza.

Sì, è vero, lui dice un mucchio di cose, ora scherza, ora sembra fare sul serio: è capace di smontare l'umano pensiero, strappa certezze come si fa con le rose. Sparge i petali in terra e riparte da zero, ma poi si impiglia tra i rovi e le spine di una realtà che però non è incline a percepire l'arte al di fuori del vero.

S'arrabbia quando gli dicono: “bambino, lo sai fare, da bravo, anche l'inchino alla fine del tuo esilarante spettacolo? Oppure dobbiamo aspettarci un ruttino?”

Se dal pubblico si leva un mormorio di disapprovazione per le sue brillanti trovate che spiacciono ai benpensanti lui continua non temendo il borbottio.

E' capace di prendersi anche un fischio, insiste se cercano di fermarlo col tramestio oppure alzando i toni sul volgare brusio con cui insultano l'artista che crea come Dio.

Io sinceramente non ce la farei a proseguire, al posto suo giuro che mi sentirei di morire, non son fatta per sfidare la pubblica opinione che ci ritiene i frutti d'una stupida aberrazione.

Legge da un foglio un brano del Manifesto.

“Così nacque DADA da un bisogno di indipendenza, di diffidenza nei confronti della comunità. Quelli che dipendono da noi restano liberi. Noi non ci basiamo su nessuna teoria. Ne abbiamo abbastanza delle accademie cubiste e futuriste: laboratori di idee formali. Forse che l'arte si fa per i soldi o per lisciare il pelo dei nostri cari borghesi? Le rime hanno il suono delle monete e il ritmo segue la linea della pancia vista di profilo. Tutti i gruppi di artisti sono finiti in banca, cavalcando differenti comete. Una porta aperta alla possibilità di crogiolarsi nel caldo dei cuscini e nel cibo.”

Una sera è venuto anche Einstein a guardarlo, io da dietro il sipario gli sussurravo: non farlo! Ma lui s'è messo a dire: stasera abbiamo l'onore d'aver tra noi della teoria della relatività l'autore. Il professore imbarazzato si è messo a sorridere e ha detto, testuali parole: il piacere è tutto mio perché penso che non giochi a dadi il nostro Dio, ma il Caso può pure giocare col Dada ed irridere.

Fu la prima volta che vidi Tristan davvero felice per quel riconoscimento che non aveva mai avuto ora a darglielo pubblicamente era uno scienziato che dell'universo stava scoprendo ogni matrice.

Tutti gli spettatori presenti si zittirono di colpo, in sala calò il silenzio, nessuno osò più fiatare, si ebbe come la sensazione che stava accadendo l'evento, a qualcosa di storico si stava assistendo.

Dopo qualche momento Tristan riprese a parlare: penso che l'arte serva in qualche modo la scienza, prima viene il possibile, l'idea che si può realizzare, tutto scaturisce dalla mente che è in effervescenza.

Se permette, rispose Einstein, io mi prendo licenza di riutilizzare questa bella definizione del rapporto tra arte e pensiero scientifico per valutare l'apporto che la fantasia, il lavoro creativo, ha con l'intelligenza.

Faccia pure, concluse Tristan soddisfatto, il pensiero Dada del resto è di tutti. E se lei ritiene che sia utile per scoprire una verità ch'è come nascosta da un velo di polvere secolare, mi basterà un ruolo più umile!

Per la verità questo termine non fu lui a inventarlo, lo si deve ad un altro pazzarello che di nome fa Hugo Ball, che mise nella testa di Tristan il tarlo dicendogli sempre di sì in rumeno, ovvero Da-Da.

Ma certo la genesi del nome non è una questione importante, anche perché è sinonimo di astrazione, non vuol dare altro che un pugno nello stomaco ai borghesi ricchi, grassi e sempre pieni di vomito.

Si son trovati qui riuniti tre concetti di rivoluzione nella società, nella scienza e nell'immaginazione: dada è così diventato, da semplice idea, l'esplosivo di una nuova dimensione del pensiero creativo.

Pausa. Scorrono le immagini sullo schermo.

Sono giorni di gran fervore e d'azione a Zurigo, in Europa sta per scoppiare la guerra, non si fa che parlare di questo, e per molti sarà un castigo di Dio per altri finalmente una scossa di libertà.

Io non credo che la guerra rinnovi la società: essa rappresenta solo sofferenza per l'umanità, se deve scorrere il sangue affinché tutto cambi preferisco la pace e il grano maturo dei campi.

Tristan non ha le idee molto chiare al proposito, ha litigato con Lenin che considera un bandito chi vuole la guerra come forma di pulizia morale e come strumento per creare un evento epocale.

La guerra, sostiene Lenin, è un crimine del capitale con cui i ricchi mandano a morire i figli dei poveri; tuttavia riflette che se il comunismo ha da trionfare da qualche parte dovrà pur cominciare: dai miseri.

Se non c'è una guerra che fa soffrire il popolo non ci sarà mai una rivoluzione per la libertà, il male sta d'un lato, il bene dall'altro del rotolo: senza questa dialettica il mondo mai cambierà.

Dal punto di vista pratico penso che il leninismo sia nato proprio in una sala affollata del cabaret Voltaire, da una furiosa litigata sull'interventismo al cospetto dell'elvetico terrorizzatissimo jet-set!

Terrorizzato da che? Dalla guerra? dalla rivoluzione? Macché! - Il borghesetto svizzerotto si sente sicuro; sa bene che non succederà nulla sotto il suo culo, casomai è l'occulto a fargli salire un po' la pressione.

Quanta gente veniva ad assistere al nostro raduno solo perché si spargeva la voce che con qualcuno morto da tempo riuscivamo ad entrare in contatto, ma era una bugia perché non l'abbiamo mai fatto.

Certo però che la stranezza delle nostre apparizioni, i testi che sembrano geroglifici d'un codice segreto, i toni divinatori con cui Tristan dice d'essere Amleto, ci fanno passare non come artisti, ma come cialtroni.

Peccato, perché vogliamo essere soltanto burloni, schegge impazzite di un mondo abitato da cloni, ma preferiamo evitare che qualcuno gridi: buffoni! annullando il valore artistico delle nostre creazioni.

La gente non capisce che si tratta di provocazioni: se tiriamo in ballo lo spirito nelle nostre esibizioni si tratta non di uno fantasma richiamato dall'Aldilà ma d'una facoltà che deve risvegliarsi, la creatività. Certo è che i nostri testi e le nostre composizioni fanno tremare le gambe ai tanti sciocchi beoni, che credono di assistere a chissà qual rito esotico quando invece si tratta solo di qualcosa d'ironico.

Beh, sinceramente io lo trovo un po' comico che si prenda sul serio il travestimento demonico con cui Hans Arp si presenta al gentile pubblico bianco in faccia come spettro dal far catatonico.

Si rivolge al manichino.

Dai, manichino, adesso aiutami tu a far sentire come Arp, mio marito, si presentava travestito da Belzebù gridando al pubblico qualche barrito fingendo d'essere proprio impazzito così da far crollare tutti i tabù.

Il manichino che le sue mosse ritmiche accenna una danza pronunciando strane parole (dal testo di Hans Arp).

Rattaplasma
horoscope satanique se dilate sous ta vigueur
vigilance de virgile vèrifie le vent virile
ninuit définitif
accolade des coucous
cacadou oxygéné
daumenhalt auf mist...

Sophie tappa la bocca al Manichino che vorrebbe riaprirla ma resta ogni volta soffocato.

Basta manichino, questi versi hanno senso solo nel contesto preciso in cui sono scritti. Se estrapolati l'autore sembra un melenso cretino davanti al quale si può solo star zitti.

Però ci vuole bel coraggio a sfidar il dissenso del pubblico che accorre a sentire i deficienti che, sicure vittime d'un mentale scompenso, non riescono a mettere insieme rime decenti.

Però è così divertente scandalizzare i presenti dandogli a credere che stiam facendo sul serio: ma noi invece vogliamo che, volenti o nolenti, gli esseri umani comincino a pensare davvero.



L'umanità sembra infatti avvolta da un velo che offusca la mente e ottenebra il pensiero, da quando si è messa in moto nel Settecento la prima macchina industriale è decadimento.

Non ho studiato filosofia, insomma non tanto, ma di certo che è successo qualcosa lo sento: come esseri liberi non abbiamo più scampo, l'unico scopo di vita è ormai l'arricchimento.

Per Hans Arp si può vivere senza soldi in tasca. Un po' io gli credo, ma quando è vuota la fiasca viene a chiedere a me di riempirgliela per pagarsi la bella vita da artista e gignolo cui vuol dedicarsi.

Confesso di essermi presa una bella cotta per lui, so che passa le notti saltando da un letto all'altro, che non posso fidarmi, rischio in amore per cui cerco di tenerlo in sospenso conoscendolo scaltro.

Quando c'è da papparsi un cospicuo patrimonio, me lo ripetono fino alla nausea amici e parenti, l'essere umano è capace di diventare un demone, allora continuo a ripetermi: attenta ai sentimenti.

D'altra parte non posso sfidare sempre da sola contro tutti l'ostile e bigotta mentalità borghese che considera l'Arte come una scandalosa parola da cui le persone perbene devon sentirsi offese.

Esser donna ed esser artista è ahimè un binomio che alla gente comune fa pensare al mercimonio: una femmina è fatta solamente per il matrimonio, troppo grilli per la testa conducono in manicomio!

Ah, la bambina vuol fare l'artista invece di lavorare in casa: cucire, cucinare, rammendare e spazzare... un modo come l'altro per godersi la vita più facile, la solita scusa di chi dice d'aver la schiena fragile!

Il manichino compie alcuni passi di danza.

Manichino sta buono, non mettertici anche tu adesso a ricordarmi che non si può stare fermi: che bisogna fare qualcosa, fare qualcosa di più per non sprofondare in questo mondo di vermi!

Dov'ero rimasta? Ah...

Quando Arp mi chiese in ginocchio di sposarlo io mi sono detta: perché mai non dovrei farlo? In fin dei conti siamo stati fidanzati abbastanza anche se non ho mai dormito nella sua stanza.

Ma insomma, mi fa Tristan ingelosito: si può sapere che cosa ha di speciale lui che io non ho? Al mio carissimo amico risposi: io non lo so, so solo che lo amo - e per questo di si gli dirò.

Ora però - insiste - spiegami il tuo sentimento: raccontami dalla A alla Zeta, per filo e per segno, come e perché comincia l'amore ch'io non provo nemmeno per mia madre quand'ero nell'uovo.

Intorno a me si fa un capannello di ascoltatori interessati: saranno pure artisti, poeti e pittori ma son anche dei bambinoni dai grandi cuori curiosi e affettuosi come sanno esserlo pochi.

Così per soddisfare la loro infantile curiosità, sembrano dei ragazzini che vogliono vedere com'è fatto il giocattolo dentro, dico: ecco qua, statemi bene ad ascoltare se desiderate sapere.

Di Hans m'affascina la sua ricca vena creativa ed è contagiosa la sua sbruffonesca allegria: a volte si mette a far teatro in mezzo alla via, poi porge il cappello per finanziarsi l'iniziativa.

Il suo carattere è paragonabile ad una locomotiva che sbuffa in continuazione vapori di simpatia,

voi che ben lo conoscete confermerete la mia opinione sulla capacità di comunicare istintiva.

Pausa, un breve balletto col manichino.

Il mio problema però è che io sono bruttina e non capisco che cosa possa piacergli di me, i miei parenti sospettano una brutta sorpresa dopo l'unione e aver sperperato il mio cachet.

Lui però mi ha rassicurato: ciò che amo di te è la forza di carattere che metti in ciò che fai, ti giuro sul mio onore che non c'è altro perché se ti apro il mio cuore - ma questo tu già lo sai.

Insomma, non mi interessano i soldi che hai, non conto le monete che in tasca mi metterai, ma solo lo spirito e lo slancio che tu mi dai stando al mio fianco nella felicità e nei guai.

Hans accettò dunque la separazione dei beni, lui stesso asserì di non voler esser tentato di ridurci entrambi a dormire sul lastricato per inseguir l'arte di cui non fruttano i semi.

Convolammo a nozze in battello sul lago, non so chi finanziò la festa e il banchetto, ma quando la sera ci ritrovammo nel letto ridemmo: aveva pagato col cilindro del mago.

Cioè avevamo semplicemente tagliato lo spago, la corda, al momento di tirar fuori il portafoglio, ch'è il conto a Zurigo è sempre piuttosto salato e non potevamo confessare il nostro imbroglio.

Il proprietario che affitta per le feste i battelli ancora ci viene a trovar in teatro: vuole sapere se riuscirà ad incassare quanto lui deve avere, ma viene ripagato solo a suon di versi e libelli.

Gli diciamo di scalar dal conto il posto a sedere, tanto prima o poi adempiremo al nostro dovere, s'accomodi contento di poterci gridare zimbelli e non si faccia per favore girar troppo i corbelli!

Il manichino si siede per terra esausto.

Finale

Ora il mio manichino è molto stanco. La luce del giorno si fa nera dal bianco in cui l'anima affonda nel buio del tempo e non c'è alcun rumore tranne il silenzio.

Siamo fatti della stessa materia dei sogni, recita così un verso del grande Guglielmo, anch'io non ho più paure angosce e bisogni perché sono un réfolo d'aria perso nel vento.

Ascoltate: con la mia apparizione fugace non voglio dar solo un messaggio di pace di cui necessita questo mondo rapace e che l'arte può cambiare se è efficace.

Voglio dire al genio sempre incompreso al creatore di forme nuove che è offeso che il futuro si basa sul vostro lavoro: un giorno la vostra arte varrà come l'oro.

La gente si metterà in fila per potervi applaudire d'avervi sputato addosso si vergognerà da morire: per voi sarà troppo tardi perché non potrà udire nessuno di voi quello che io non riesco più a dire.

Andiamo, manichino, è tardi: torniamo a dormire.

Il manichino si rialza, escono sorreggendosi stancamente mentre si fa il buio.



LA LEGGENDA DEL PESCATORE CHE NON SAPEVA NUOTARE

DI AGNESE FALLONGO



Da sinistra a destra, Agnese Fallongo (l'autrice), Eleonora De Luca, Teo Guarini, Domenico Macri

Intro interviste (file audio delle persone realmente intervistate)

Fine interviste - Sottofondo musicale

Narratore 1: Esiste un paese con oltre ottomila comuni, in grande maggioranza piccoli.

N. 2: E molti di essi, compresi i minori, hanno anche una o più frazioni.

N. 3: Ognuno di questi centri abitati rappresenta l'insostituibile tassello di uno straordinario mosaico:

N. 4: il paese con il maggior numero di dialetti e quindi tradizioni e culture popolari al mondo:

Insieme: l'Italia!

N. 2: Ma questa ricchezza è un relitto del passato

N. 1: destinato ad estinguersi con il tempo

N. 2: o un patrimonio vivo, che occorre ancora studiare e valorizzare?!

(Stop musica)

Mamojio: Le tradizioni sono importanti! Fanno parte dei nostri beni culturali, anche se appartengono a quella categoria che

Agnese Fallongo

Si diploma all'Accademia Internazionale di Teatro di Roma e all'Académie Internationale des Arts du Spectacle (A.I.D.A.S.), Versailles.

Studia con Massimiliano Civica, Adriano Evangelisti, Graziano Piazza, Paolo Triestino, Emmanuel Gallot Lavallée, Paola Tiziana Cruciani, Tosca Donati.

Lavora in teatro con Carlo Boso, Raffaele Latagliata, Alessandra Fallucchi; collabora con La MaMa Umbria International e con la Compagnia Ondadurto Teatro come attrice e cantante.

Lavora in tv con Luca Ribuoli.

Dal 2013 lavora nel doppiaggio.

viene definita “beni immateriali” o “volatili”. Eh chi so aceddi chi volano!

Arturo: Ma perché mica so’ come ‘na statua, come li dipinti o come li reperti archeologici. Mica li poi guardà, mica li poi toccà!

Maria: Ciavi ragione! Perché esistono solo nel momento in cui sono esplicitamente detti. Tipo quando un padre ci racconta li storie a li picciriddi soi.

Reginella: l’Italia è nu paese fatt da una maggioranza di minoranze. In un certo senso potremmo ricere che è la lingua che ha fatto la nazione.

Maria: Brava! E non il contrario!

Reginella: Come invece hanno fatto in tutti gli altri stati d’Europa.

Narratore 3: Le nostre lingue, le lingue “volgari”: quelle che ci hanno resi famosi all’estero, arrivando fino ad oltre oceano, fino all’America.

Narratore 1: Se è vero che non sai dove vai se non sai da dove vieni la domanda sorge spontanea.

Narratore 2: Oggi, qual è la nostra casa? Qual è la nostra Itaca?

Breve ritornello musicale “Io non mi sento Italiano” (G. Gaber)

Rit.

Io non mi sento italiano ma per fortuna o purtroppo lo sono

Io non mi sento italiano ma per fortuna o purtroppo lo sono

Io non mi sento italiano ma per fortuna o purtroppo, per fortuna o purtroppo, per fortuna... per fortuna lo sono!

Mamozio (dialetto calabrese):

Ma quale fortuna e fortuna, che qui è tutta una sofferenza... che io questo mestiere non lo volevo fare!

Voi giovani moderni siete fortunati perché oggi il lavoro, più o meno, ve lo potete scegliere. Oggi tutto si può fare. Tu dici voglio fare l’archeologo, allora studi, ti prendi la laurea e fai l’archeologo dentro agli scavi archeologici. Voglio fare l’astronauta, vai all’America, inchiani supa nu missile, superi la gravità e ti vai a fare una passeggiata interspaziale...

- Cumpà ci facciamo una passeggiata sul lungomare oggi pomeriggio?

- Nò, scusa sono a fare un giretto nell’iperspazio... ci si vede più tardi in piazzetta!

Veramente, non è una barzelletta, storia vera è! È così! Non è mica come ai tempi miei: classe 1924! Che vi credete che io volevo fare il pescatore! Al paese mio, Marina di Gioiosa Ionica, due erano le cose: o facivi u pisciaru chi vendeva i pisci o facivi u cipujaru chi vendeva i cipudde. Semplice: c’è Marina di Gioiosa Ionica i supa e Marina di Gioiosa Ionica i suttu. Chiddi i supa chiamano chiddi i suttu “pisciari”: i pescatori, quelli che puzzano sempre di pesce; e chiddi i suttu, “i pisciari”, chiamano chiddatri i supa “cipujari”: quelli che puzzano sempre di cipolla. Era’na guerra. (*Urla*) Comunque in ogni caso che sia di mare o di terra sempre di puzza si tratta. E Io? Io puzzo di pesce, sono un pisciauru. Ma mica nu pisciaru qualunque, è no! Io discendo da un’autentica famiglia di pisciari, generazioni e generazioni di pisciari, bisnonni, trisnonni tutti pisciari...

Voci pescatori:

- Inchiana a nassa!



Miglior interprete Domenico Macri, premiato da Riccardo Barbera

- *Guarda quantu ndavi...*

- *Nda scialami stasira figghioli!*

Da tutta la Calabria ci vengono da noi a pescare il pesce azzurro: merluzzi, sardine, aringhe, alici, acciughe, sgombri e gamberi. Ma voi lo sapete come si pescano i gamberi? Si pescano di notte, quando c'è la luna... Eh, a mia mi crisciù a Luna. Che col mio mestiere dipende tutto dalla Luna, sempre la Luna, tutto la Luna!

Sottofondo musicale "O luna calabrisi"

Rit.

O luna calabrisi ti prego non ciangiri mandaci stu salutu a cu sai tu

cori cori meo bella de gioventù ppe tia è sta canzuni lu sai puru tu

o luna calabrisi ti prego non ciangiri se no ciangi stu cori non ciangi sulu tu

tornimi lu miu amuri ca nun cia fazzu cchiù pensa a quand'era figghiolo ca mi criscisti tu

Mamozio: Io queste cose le so perché me le raccontava mio nonno, mi portava sempre a pescare quand'ero piccolo! Perché lui c'aveva il peschereccio a strascico, l'unico peschereccio bianco perlato di tutto il porto di Roccella. L'aveva fatto pittare apposta. Che poi mi faceva ridere a me: "peschereccio a strascico"! E che è 'na sposa chi c'avi uno strascico? E infatti quand'ero piccolo vado da mio nonno e gli dico "Nonno ma che è na sposa chi c'avi u strascicu?" E sapete che mi ha risposto? "Si", m'ha detto. "È la mia la sposa, si chiama Maria, ed è la donna con lo strascicu più lungo di tutto il mondo, lungo come tutto il mare. E le vedi là le onde che si girano nell'acqua? Guarda, guarda laggiù come si girano! Quella là è Maria che balla per me in mezzo al mare."

Così mi diceva. E io ci cridivu. Come a un fisso ci cridivu. E ci ho creduto per tutta la mia infanzia. E ci ho creduto a tale punto che non riuscivo a buttarmi in acqua per paura di rovinare il vestito all'amante di mio nonno, a Maria. Non è una barzelletta! Storia vera è! Io pensavo che il mare era un enorme vestito blu di donna, con le onde che facevano le pieghe e la schiuma chi ci faccia i merletti...

Voci/Ingiurie coetanei:

- *Guarda chi stortu.*

- *Salame!*

- *Si scanta i l'acqua!*

- *Va pigghia a ciambella ca si fa u bagnettu.*

- *Ietta' a mare Mamozio!*

Finitela cretini! La barzelletta di tutto il paese sono! Io veramente mi chiamo Salvatore Mallamo, detto Mamozio.

Tony Dallara: Ob Salvatò!

Tutta colpa sua: Toni Dallara, u napoletano:

Tony: Nonnet è piscaturi, no?

Mamozio: è (imbarazzato)

Pescatore: ab!

Tony: Patret è piscaturi, no?

Mamozio: è

Pescatore: ab!

Tony: e tu tieni paura ri nuotare...

Mamozio: è...

Tony e Pescatore: Ab!!!

Tony: ma allora si proprio nu Mamozio! (Risate di scherno)

Mamozio: Mamozio voli diri stortu, uno stupido, un cretino va. E da allora sono rimasto Mamozio per tutto il paese. E se mi chiami Salvatore pare che mi giro. Non è una barzelletta, storia vera è! (*Al pubblico*) Signora mi chiami. (*reazione*) Niente, non mi viene di girarmi!

Ma vi sembra normale uno che discende da un'autentica famiglia di piasciari...

Lo sapete come lo chiamavano a mio nonno? U verdeju, come alla verdesca, lo squalo di mare. E a mio padre U pastinaca. Avete presente quella specie di sogliola gigantesca con la coda avvelenata? Èh! Mio padre:

Padre: Mamozio, ormai i giovani non d'hanno testa! La verità è che la vera mariniera sta scomparendo... siamo rimasti in pochi a fare l'arte del mare! Ma io confido in te bellu meo, sarai un ottimo pescatore!

Mamozio: E come glielo dicevo io a questo qua che il pescatore non lo volevo fare? Che a me il mare mi piaceva, e pure assai, ma io preferivo guardarlo la sera, dalla riva, con tutto il riflesso della luna sull'acqua... e mi piaceva pensare all'amante di mio nonno, a Maria: la donna col vestito fatto di mare. Che pure io ci volevo ballare con lei ma non ne avevo il coraggio, mi vergognavo, come quando c'è una femmina troppo bella che tu ti vergogni... è, così! Preferivo guardarla da lontano, mi bastava sentirne il profumo dalla spiaggia. Però di notte, dalla riva, io la chiamavo: Maria... Maria... E mi pareva pure che mi rispondeva certe volte... che mi chiamava col mio vero nome...

Voci femminili: "Salvatore... Salvatore..."

Un pelu rizzu m'inchianava! Maria che bella vita.

Poi però mio padre è morto e la vita mi è cambiata da così a così nel giro di un attimo. Eh, ho dovuto prendere io il suo posto... Eh! Io, Mamozio: nuovo capo pescatore di tutta Marina di Gioiosa Ionica. (*Applausi*) L'unico capo pescatore di tutto il paese, (*Vociare*) di tutta la Calabria, (*Vociare*) di tutto u munnu (*Vociare*)... che non sapeva nuotare. (*Risate/Commenti*)

(*Reazione di Mamozio che li zittisce*)

Quella sera usciamo come sempre pronti per la pesca notturna, mi faceva strano dirigere i miei compagni, c'ero stato sul pesche-

EXIT-FED.IT.ART. e CORTINSCENA

UNA SERATA DI PREMIAZIONE AL TEATRO DELL'OROLOGIO DI ROMA

*“La leggenda del pescatore che non sapeva nuotare”
di Agnese Fallongo è il testo vincitore della Rassegna.
Nella giuria il Direttivo della SLAD*

JACOPO BEZZI

In occasione della IX edizione della rassegna EXIT, promossa dalla Fed. It. Art – Federazione Italiana Artisti – e dalle compagnie ad essa aderenti, è stato indetto il concorso *Cortinscena* per testi teatrali inediti a tema libero di durata non superiore a 15 minuti e non inferiore a 5 minuti di messinscena, scritti, diretti e interpretati da drammaturghi, registi e attori under 30.

Le migliori opere sono state rappresentate dalle compagnie presso il Teatro dell' Orologio di Roma all'interno della rassegna EXIT IX Premio Selezione Cortinscena che si è svolta nella serata di martedì 22 Novembre 2016. Riccardo Bàrbera, vice presidente Fed. It. Art., ha aperto la serata presentando l'iniziativa e la giuria tecnica presieduta per l'occasione da Gino Auriuso – Presidente Fed. It. Art. – che ha illustrato la rassegna EXIT-Emergenze Per Identità Teatrali, giunta alla nona edizione, rassegna multidisciplinare ideata e realizzata dalle compagnie aderenti alla Fed. It. Art. Federazione Italiana Artisti. Attraverso il teatro, la musica e la danza EXIT vuole creare luoghi di incontro e di confronto per superare le emergenze culturali e teatrali. In scena le nove associazioni che animeranno la ricca proposta di spettacoli. “Per avere un confronto costante col teatro dell'oggi e sulle nuove tendenze,- ci ricorda Auriuso - fanno parte della rassegna due concorsi. Si tratta di “Un bagaglio di idee” III edizione, concorso per drammaturgie inedite per un massimo di quattro personaggi, con il coordinamento di Massimiliano Zeuli ed il nuovo concorso “Cortinscena”, con il coordinamento di Riccardo Bàrbera, in collaborazione con la S.I.A.D., che guarda agli under 30 e seleziona testi teatrali inediti a tema libero”.

Tutte le opere vincitrici del Premio Selezione Cortinscena hanno ricevuto una targa di riconoscimento e saranno raccolte in un unico volume che sarà pubblicato in formato ebook e cartaceo edito da *Overlook*. La giuria è composta da Massimo Roberto Beato e Jacopo Bezzi (Siad - Società Italiana Autori Drammatici), Gino Auriuso (Presidente della Fed. It. Art.), Paolo Pasquini (Festival Dantesco). Tra l'avvicinarsi fluido e spedito dei corti teatrali, Bàrbera ha chiamato sul palco anche Massimo Roberto Beato e Jacopo Bezzi, in qualità di segretario generale AssTeatro, per parlare delle iniziative S.I.A.D., tra cui l'avviamento del Progetto Speciale del Ministero per i Beni e le Attività Culturali (Mi.B.A.C.T) e lanciare il bando di Scrittura Scenica “Premio Calcante” 2016 rivolto ai giovani, numerosi tra il pubblico e le compagnie partecipanti, anche in collaborazione con l'Accademia Nazionale D'Arte Drammatica “Silvio D'Amico”. Con l'occasione è stata nuovamente sottolineata la possibilità per il corto vincitore del “Miglior testo Cortinscena”, di

essere pubblicato su “Ridotto” edito dalla S.I.A.D. e diretta da Maricla Boggio, suo Segretario Generale, che ha assicurato la diffusione del testo attraverso la rivista.

Nell'avvicinarsi dei vari corti, variamente apprezzabili per tematiche ed interpretazioni sia dei singoli autori che si sono cimentati anche nella resa scenica del proprio lavoro di scrittura, sia di gruppi o coppie di interpreti, si è distinto su tutti, con parere unanime del pubblico e della giuria tecnica – che ha assegnato i tre riconoscimenti previsti, ricevendo anche il premio della giuria popolare – *La leggenda del Pescatore che non sapeva nuotare* di Agnese Fallongo, interpretato da Domenico Macri, Eleonora de Luca, Teo Guarini e Agnese Fallongo, con regia collettiva, che ha ricevuto i tre premi come “Miglior interprete” a Domenico Macri, “Miglior regia” alla regia collettiva, “Miglior testo”, ad Agnese Fallongo. Si tratta di uno spettacolo con musiche dal vivo nato dalle interviste fatte a persone anziane del centro-sud Italia, appartenenti alla generazione della prima metà del '900, la generazione della seconda guerra mondiale, dei mestieri fatti con le mani, della terra e del mare. Storie che si mescolano con le leggende popolari, con il folklore e con la generosità e la simpatia degli stessi “personaggi” che le raccontano.

“Sapevate che l'Italia è il paese con il maggior numero di dialetti, tradizioni e culture popolari al mondo? Ma questa ricchezza è un relitto del passato, destinato ad estinguersi con il tempo, o un patrimonio vivo, che occorre ancora studiare e valorizzare? E se è vero che non sai dove vai se non sai da dove vieni, oggi: qual è la nostra casa? Qual è la nostra Itaca?”

Così esordisce il testo dello spettacolo che vede avvicinarsi sul palco quattro personaggi che raccontano al pubblico le proprie “storie di vita”, una crasi tra realtà e leggenda popolare. Nella versione del “corto” abbiamo avuto modo di gustare la sola storia di Mamozio, un giovane e ingenuo pescatore calabrese interpretato magistralmente con dolcezza e chiarezza da un bravissimo Domenico Macri – che ha ricevuto il premio *Miglior interprete* dalla giuria – mentre sono rimaste sulla carta le storie di Maria, Reginella e Arturo: due uomini e due donne che racchiudono tutte le vicende più commoventi e più divertenti che sono state raccontate dalle persone intervistate nei differenti paesini italiani.

Un pescatore calabrese che non sa nuotare; un pizzaiolo romano nella Garbatella degli anni 40'; una ragazza madre che sogna di ballare lo swing in una Sicilia devastata dal dopoguerra e una signora napoletana che racconta la leggendaria storia della sua famiglia. Agnese Fallongo, autrice ed attrice, commenta così il suo testo: “*Naufragare in questo passato, che non è poi così passato, pensiamo sia un ottimo punto di partenza per rispondere ai nostri interrogativi. Vorremmo far sì che il pubblico si abbandoni alle acque di una saggezza popolare che sembra ormai sbiadita ma che è invece ancora viva e colorata, come le persone che abbiamo incontrato.*” Al centro dello spettacolo l'elemento musicale che fa da *fil rouge* tra un racconto e l'altro tramite canti popolari e polifonici, musiche dal vivo e strumenti tradizionali. Un plauso quindi al lavoro premiato e un augurio di tanta fortuna scenica allo spettacolo che avrà la supervisione e la guida di Alessandra Fallucchi nella versione integrale della messinscena prevista per il 2017.

reccio, tante volte prima con mio nonno e poi con mio padre, ma adesso era diverso... ora ero io, il capitano! (*Suoni*)

Erano le otto e mezzo e il cielo era nu poco scurusu. Piano piano il sole comincia a calare e un leggero vento comincia a soffiare sul mare. Il vento comincia ad aumentare e l'undi cumincianu a sbattiri chiù forti ma ancora era tutto a posto, il pe-

schereccio procedeva a diciassette miglia di velocità. Quando d'improvviso:

- *Salvatore, Salvatore!*

Era la prima volta che mi chiamavano con il mio vero nome. Era uno dei ragazzi che gridava:



La compagnia (da sinistra) Eleonora De Luca, Teo Guarini, Agnese Fallongo, Domenico Macri

- Arrivammo a quaranta nodi.

Poi ve lo giuro è stato un attimo, cinquanta, sessanta, settanta nodi...

- Salvo la vela si scippò.

- La barca è ingovernabile, tutti sul ponte di comando!

- A poppa, a poppa!

- è un'onda di sei metri!

Onde di sei, sette metri si rincorrevano per aggredire la prua della nave.

- No! (Insieme)

In un secondo non ho visto più niente. All'improvviso u mari mi sucò pe sutta. Soltanto una cosa vedevo, laggiù in fondo: una luce strana che illuminava tutto il mare bianco. Era la luna, la mia luna che mi guardava immobile. E la vedevo che si allontanava verso sopra, mentre io scendevo verso sotto, minni calavu a fundu, giù, sempre più giù. E in quel momento mi sono reso conto che era amore... io stavo facendo l'amore con Maria, la donna del mare e la toccavo tutta finalmente... e mi

avvolgeva nelle cosce d'acqua, e mi toglieva il fiato... io non respiravo più non respiravo. Il tempo di prenderla per mano che io non vedo più la mia mano ma una pinna, una coda... tutt' un tratto riprendo aria... ma che dico aria io riprendo acqua, e guardavo in fondo... più in fondo che potevo e non avevo paura, non avevo più paura. Minchia sono un pesce spada, un pesce spada sono, con tutti i fianchi argentei e una coda lunga e c'avevo la spada come un cavaliere c'avevo... una spada! E nuotavo, nel mare nuotavo, da solo, senza paura nuotavo... nuotavo come un pesce, come un pesce nuotavo... io stavo nuotando... *(fine musica)*

Per incanto, non lo so, forse una magia, un miracolo un'ondata prende la barca, la alza e la posa sulla riva con i miei ragazzi, tutti si sono salvati. Io? Se per caso passate da Marina di Gioiosa Ionica chiedete di me. Davanti a casa mia c'è una piccola scultura a forma di pesce spada e sull'insegna c'è una scritta:

A Salvatore Mallamo, il pescatore che non sapeva nuotare!

Storia vera è!

(rumore del mare) – Ocean drum

Fine

DOMINOT, RACCONTO CONFIDENZIALE DI UN ARTISTA “EN TRAVESTI”

Alla Sala Squarzina del Teatro Argentina di Roma è stato presentato il libro di Maricla Boggio su di un personaggio popolare del teatro d'avanguardia romano. Numerose le testimonianze di quanti lo hanno frequentato e avuto come compagno di spettacoli, fra cui Manuela Kustermann e Italo Moscati. Immagini del protagonista sono state elaborate e proiettate a cura di Jacopo Bezzi e Massimo Roberto Beato.

Massimo Roberto Beato

Mercoledì 9 novembre presso la Sala Squarzina del Teatro Argentina di Roma, si è tenuta la presentazione del libro “DOMINOT – racconto confidenziale di un artista ‘en travesti’” di Maricla Boggio, con i saggi di Luigi M. Lombardi Satriani e Francisco Mele, edito da Armando Editore. Una serata ricca di pubblico, di ospiti e di figure del mondo del teatro dell'avanguardia romana tra cui Manuela Kustermann e Italo Moscati. Un'occasione per ricordare e parlare insieme di un periodo e di un artista unico e particolare che diede un vero e proprio scossone al sonnacchioso pubblico romano, abituato alle recite di uomini travestiti che riproponevano senza più convinzione il messaggio della transessualità.

Negli anni Settanta, mentre lavora presso il teatro “La Fede” in Trastevere, a Roma con altri attori *en travesti*, Dominot è tra gli artefici di una scissione creando un suo gruppo teatrale nuovo perché definisce i colleghi “ormai troppo borghesi”. E' di notevole successo la messa in scena degli “scissionisti” dell'opera *Risveglio di primavera* di Wedekind. Nel 1984, infine, Dominot apre un locale a Roma, *Il baronato quattro bellezze*, dove si esibisce “en travesti” cantando il grande repertorio della musica francese d'autore, da Edith Piaf a Juliette Gréco. Ed è proprio vedendo e ascoltando qualche passaggio di un suo concerto, tra la carrellata di foto ed immagini che si susseguono sullo schermo facendo da sfondo alla presentazione, che ascoltiamo le parole dell'autrice attraverso la lettura di alcuni brani del libro.



Da sinistra Luigi M. Lombardi Satriani, Gennaro Colangelo, Francisco Mele, Manuela Kustermann, Italo Moscati e l'autrice Maricla Boggio



A sinistra,
Massimo
Roberto Beato
legge un brano
del libro

Dalla voce di Jacopo Bezzi e Massimo Roberto Beato scopriamo un personaggio divertente e divertito che consegna a Mariela Boggio, attraverso innumerevoli incontri e racconti sulla sua vita errabonda, aneddoti colorati e irriverenti, come quello del tentato suicidio attraverso il taglio delle vene per un amante che lo aveva respinto dovendosi sposare per rispettare la tradizione della sua famiglia di antica nobiltà inglese. Il racconto prosegue rievocando spettacoli e canzoni attraverso il racconto di un artista atipico e per nulla imbarazzato:

“Mi piacerebbe raccontarti la mia vita” –scrive ricordandolo l’autrice. – Disse proprio “la mia vita”, e io pensai: “non ha detto la mia storia, ma la mia vita, che è qualcosa di più.”

Fra Tunisi, Parigi, Teheran, Roma, luoghi di avventure erotiche e di apprendimenti esistenziali- scrive ancora la Boggio - Dominot va conoscendo il mondo a prezzo di dure esperienze, fino a scoprire come elemento salvifico il teatro. Conservando in un contesto di violenza e corruzione una sua inconsapevole innocenza, Dominot vive come necessità le forme più libere del sesso, in un intreccio fra gioco, travestimento e ricerca di affettività. Centrale per la sua personalità l’incontro con Fellini che inventa per lui il ragazzo del finale de “La dolce vita”.

Ricordi e colori di una Roma forse ormai quasi del tutto sparita, emergono dall’analisi lucida e attenta di Luigi Maria Lombardi Satriani che sottolinea come nel racconto di Dominot tutto sia avvolto da una dimensione di favola, del forse è vero o forse no, dalla “prostituzione” - che per lui non era una cosa brutta - al valore simbolico ma salvifico della “poesia”: “Basta con la poesia! Guardatemi IO sono la POESIA!” .

Un artista straordinario dal racconto di Manuela Kustermann che con Giancarlo Nanni presso lo spa-

zio del teatro “la Fede” ebbero modo di lavorare con Antonio Iacono – questo il suo vero nome – da loro amato proprio per i suoi eccessi, per l’assoluta consapevolezza degli stessi, per una fiera rivendicazione della sua diversità, o - come scrive Pippo Di Marca in un suo ricordo a pochi anni dalla morte - *“per un vitalismo e una sfacciataggine che erano spesso la maschera del dolore, della sofferenza accumulati in una vita vissuta sul filo, come il funambolo genettiano, e pure nella pienezza del sentimento e nella sfida a ogni limite, una creatura poetica e indefinibile, insieme delicata, evanescente, ingenua e ambigua come la poesia che incarnava, questa figura o maschera scolpita a colpi di spruzzate caustiche di kabarett, di canzoni mélo strappacuore da locali parigini”*, un estroverso e a modo suo superbo attore caratterista del teatro e del cinema e soprattutto della ‘vita’, di molte vite, come quella “Dolce Vita” di Fellini che gli fa carico di un ruolo.

SIAD
Società Italiana Autori Drammatici

ARMANDÒ EDITORE

Presentazione del libro

DOMINOT
Racconto confidenziale di un artista in travesti

DI MARIELA BOGGIO
CON I SAGGI DI LUIGI M. LOMBARDI SATRIANI E FRANCESCO MELE
ARMANDÒ EDITORE

Ne parlano Gennaro Colangelo, Manuela Kustermann, Luigi M. Lombardi Satriani,
Francisco Mele e Italo Moscati.

Letture di Jacopo Bezzi e Massimo Roberto Beato
a cura della SIAD – Società Italiana Autori Drammatici

Sarà presente l’Autrice

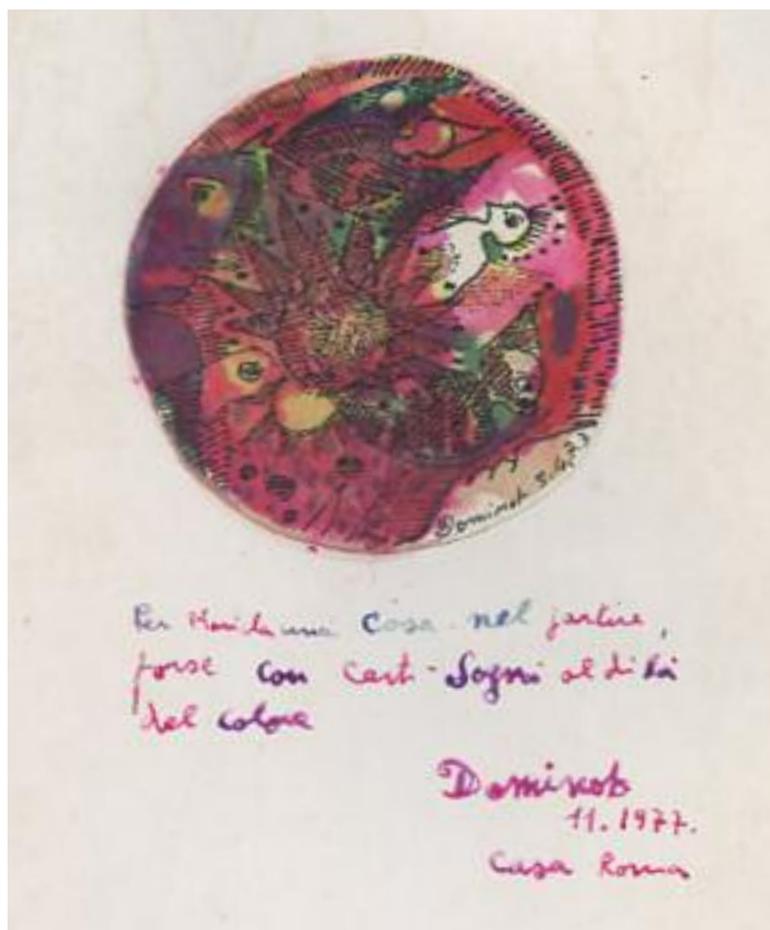
Partecipano
Bianca Spadolini, Direttrice editoriale della casa editrice Armandò Editore.
Antonio Calbi, Direttore Artistico del Teatro di Roma

Mercoledì 9 novembre 2016 ore 21,30
Teatro Argentina, Sala Squarzina
Largo di Torre Argentina 52- Roma via dei Greci, 36 - Roma

Italo Moscati delinea di Dominot un ritratto più umano e “torbido” della Roma più invisibile di quegli anni, dove avrebbe speso le sue tante vite incrociando, soprattutto agli inizi, col suo aspetto frivolo e decisamente francese, il “bel mondo” di allora. E fu proprio con *La Dolce Vita* di Fellini che Dominot fece il suo ingresso nel mondo del cinema, da cui poi man mano si allontanò per ritrovare la sua dimensione più vera e autentica, magari dei bassifondi, certamente una “vita” un po’ meno “dolce” ma indiscutibilmente “sua”, inimitabile. Da lì il suo inevitabile approdo all’underground teatrale, dove incontrò Giancarlo Nanni di cui fu per diversi anni un attore feticcio.

Francisco Mele in una sua analisi ci regala un’attenta e lucida considerazione sul travestitismo ribaltando la teoria dello specchio di Lacan, affermando, lo stesso Dominot, di essere egli stesso lo specchio, in cui si riflettono le passioni e le miserie, gli egoismi e i modi di essere di quegli individui che lui disprezza. Una nudità che però nasconde il corpo reale, un immaginario ponte su cui l’*“en travesti”* tragetta l’immaginario dell’uomo-donna e della donna-uomo, in un incontro/scontro nelle notti di una Roma gaudente, a tratti dimentica del suo stesso amore.

Mariela Boggio, Dominot - racconto confidenziale di un artista ‘en travesti’, Armando editore.



ASSOLI CONTRO LA MAFIA

È uscito, per le edizioni BeaT entertainmentart il secondo volume della collana "Assoli contro la mafia" con i drammi di Maricla Boggio (*Orfi di Sicilia*), Fortunato Calvino (*Cravattari*) ed Enrico Bernard (*Rosa e la Calabria saudita*) - tra i più significativi e rappresentati sul tema di questo scorcio di inizio secolo. Il volume è stato presentato a Napoli, all'Accademia delle Belle Arti, con l'intervento del giornalista e critico teatrale Stefano de Stefano e la lettura di alcune scene da parte dei giovani studenti del corso di teatro dell'Accademia.

Dalla prefazione di Luigi M. Lombardi Satriani, che come senatore fece parte della Commissione parlamentare contro la criminalità organizzata, riportiamo alcune considerazioni relative ai testi pubblicati.

L'inferno e la sua negazione

LUIGI M. LOMBARDI SATRIANI

Maricla Boggio, uno degli autori più significativi della drammaturgia contemporanea, in un'altra sua opera – *Gardenia* – ha narrato la mafia vista con l'ingenuo sguardo di un'adolescente, ma l'innocenza dello sguardo non toglie che l'organizzazione criminale venga rappresentata in tutto l'orrore delle sue azioni. Nel testo pubblicato nel presente volume l'autrice richiama efficacemente l'assenza di significati che induce a rivolgersi alla droga e all'orizzonte di apparente libertà che esso schiude. Maricla Boggio riprende così il tema dell'inferno che può essere localizzato nello stesso soggetto o negli altri, nel loro sguardo. Lo fa con autonomia creativa, anche se ritorna nettamente il ricordo di Jean Paul Sartre e del suo "Huis clos".

(...) È rilevante sottolineare che questo testo è stato dedicato a Giovanni Falcone come "omaggio ed esorcismo" in occasione della sua prima pubblicazione, prima della strage di Capaci.

Fortunato Calvino sviluppa con consapevolezza il tema dell'usura – che ha già ispirato altri suoi lavori, che delineano con singolare efficacia l'universo dei *Quartieri Spagnuoli* rappresentati dal di dentro da parte di chi come Calvino, appunto, li incontra e li vive quotidianamente – e di come essa avviluppi in una ragnatela soffocante chi ha ritenuto di risolvere un suo problema economico, che sperava momentaneo, ricorrendo a un prestito di chi pur riteneva amico. Il protagonista a poco a poco perde ogni cosa, il negozio, l'appartamento, la stessa figlia viene avviata alla prostituzione dalla falsa amica e la ragazza crede che ciò avvenga con la complicità della



TEATRO ANTONIO NICCOLINI

mercoledì 7 dicembre 2016

ore 11, Via Bellini, 36

Presentazione del libro
"Assoli contro la mafia"

Presenta **STEFANO DE STEFANO**

Intervengono gli autori e la costumista **Annamaria Morelli**

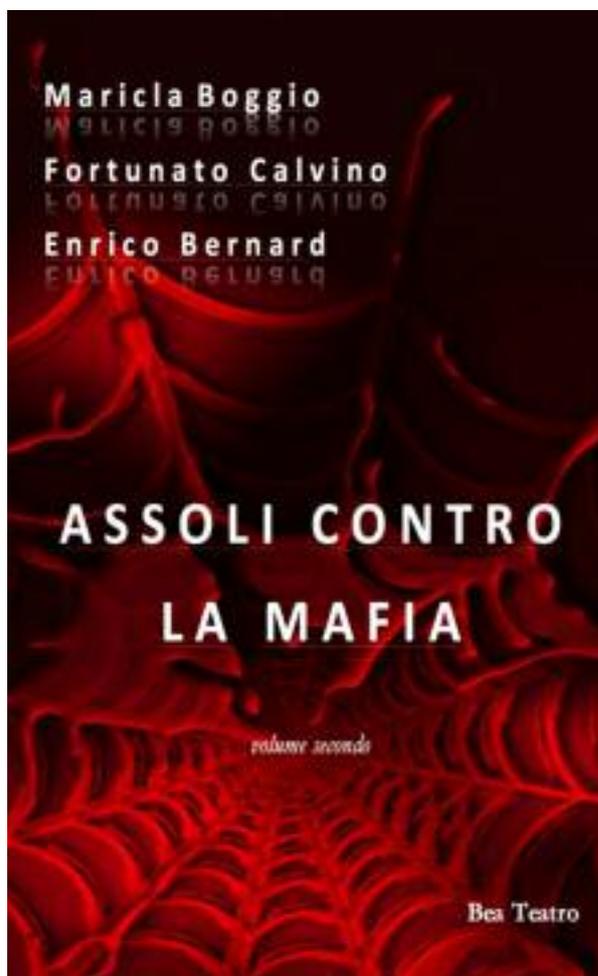
Letture di **Marco Gallo, Gabriella D'Angelo, Rosario Izzo,**

Giovanni Ulderico Tammaro, Anna Simeoli

che leggeranno pagine scelte dai testi di **Maricla Boggio,**

Fortunato Calvino e Enrico Bernard

A chiusura sarà proiettato il video dello spettacolo "Caracciolo" di **Maricla Boggio**, regia di **Fortunato Calvino**, realizzato dagli studenti del corso di "regia cinematografica" diretto da **Stefano Incerti**.





madre. Questa quando scopre la verità e si accorge del drammatico convincimento della figlia non regge a tanta rovina e si uccide. L'autore rinuncia consapevolmente a qualsiasi finale catartico e falsamente consolatorio.

Il testo di **Enrico Bernard** può apparire a una prima lettura incline a giudizi che mescolano a volte considerazioni lucide e precise a notazioni di tipo qualunquistico; occorre però pensare che protagonista del monologo è una donna di media cultura, colpita duramente, prima nel suo amore di moglie – il marito ha osato contrastare gli interessi dei potenti osando





Da sinistra,
Fortunato Calvino,
Stefano De Stefano,
Maricla Boggio,
Anna Maria Morelli
e Enrico Bernard



uscire allo scoperto e affermando delle verità nascoste – successivamente come madre che vede il figlio diventare via via come gli odiati mafiosi che avevano ucciso il suo amato. Soltanto dopo si chiarisce che si tratta di uno stratagemma usato dal figlio per insinuarsi nell'organizzazione mafiosa, scoprirne i segreti e poterli quindi denunciare con una documentazione inoppugnabile. In questo caso ciò che appariva qualunque e quindi falso acquista valore di verità drammaturgica e tratto voluto dall'autore per conferire al suo personaggio un'ulteriore carica di verità.

Maricla Boggio, Fortunato Calvino, Enrico Bernard Assoli contro la mafia, Bea Teatro, Roma 2016.



“ARNALDO NINCHI, LA PASSIONE TEATRALE”

Anna T. Ossani

Senza nascondere la tenerezza di memorie condivise, le sfumature leggere di risonanze lontane, proprie di un'amicizia lunga una vita, Maricla Boggio restituisce, con fragranza critica e vivido smalto, l'immagine di Arnaldo Ninchi, uomo e attore, in “un libro lieve come un sospiro di rimpianto” (il quindicesimo della collana *Teatro di Marca*), ma scritto con l'esperienza e la passione del drammaturgo, del critico, del regista. Non si tratta solo di una doverosa testimonianza di memoria e affetto nei confronti di uno dei più intensi e creativi attori del teatro italiano, nato, come si sa, in provincia di Pesaro, dove tornava sempre con gioia, specie durante il Festival Nazionale d'Arte Drammatica, ma di un nuovo, limpido tracciato interpretativo che scava nell'imprevedibile, inafferrabile labilità del mestiere di un funambolo e ne riporta a fuoco l'immagine autentica.

L'ideazione del libro, la sua prima tessera musiva è già nella foto dell'attore della sovra copertina: l'uomo con i capelli al vento, gli occhi sornioni, malinconici, “perlacei”, non cela, tra un gioco di luce e di ombra, i segni dell'età; il sorriso è velato, lo sguardo mite, non teatrale. Unico vezzo: il bavero alzato del cappotto. L'attore si presta allo sguardo del mezzo meccanico,



non gigioneggia e non si mette in posa. Luce e ombra, dolcezza e gravità, eterna giovinezza e senso della fine compongono un'immagine d'intensa suggestione nella quale l'uomo Ninchi, a contatto con le sue colline, è spontaneamente se stesso, forse triste, forse consapevole di un tempo ormai senza tempo. E corposo è il dossier d'immagini che correda il testo, criticamente utile a ricostruire la storia della sua attività teatrale e la storia di cinquant'anni di teatro italiano; un valore aggiunto, non solo perché riporta alla memoria, dando loro presenza, certi spettacoli di cui non si parla (sin dalla prima immagine, quella con Gassman, per *Orestiate* a Siracusa 1960), ma piuttosto perché spiega, con un di più tematico e strutturale, l'architettura coerente e compatta del volumetto e da subito riconduce al binomio con cui si apre la narrazione: *corpo e voce*.



Nell'indugio dell'autrice sul viso da statua greca, sugli occhi intensi, sulla voce, potente, armoniosa, intensa, capace di dire insieme al corpo, di toccare con raro equilibrio infiniti timbri e cromie (“rotonda”, musicatissima e dunque perciò tentata di cantare e, quando serviva, “roca”, sempre comunque controllata), nell'indugio sull'uso espressivo di un corpo potente (una fisicità prorompente ma non esibita, in grado di gestire con disciplina ritmo e movimento scenico senza eccessi o sbavature), già si avverte un parametro di orientamento utile a suggerire come, e sempre più negli anni, l'attore Ninchi abbia raggiunto un perfetto equilibrio tra interiorità e forma scenica, tra semplicità ed energia, tra materica concretezza e aderenza alla verità simbolica del testo interpretato restando sempre se stesso, in un respiro recitativo d'incorruttibile giovinezza.

Corpo e voce diventano per l'autrice i primi scandagli per stare al fianco dell'attore e per ricondurci - quasi pedinandolo - a indugiare su quell'elemento biografico che, sostanzianzone la disciplina, garantendone una sempre vigile misura, gli ha consentito di raggiungere una straordinaria naturalezza di dettato: la pratica sportiva che lo aveva portato a giocare nella nazionale di basket a soli diciassette anni. Disciplina e insieme ricerca di forti sensazioni, uso accorto della propria energia fisica e insieme capacità di lavoro di gruppo hanno la loro matrice in questa esperienza sportiva in cui, come si sa, era compagno di Vittorio Gassman. Una passione sempre più consapevole, un amore più forte dello sport lo portava però al teatro; il conflitto con il padre, Annibale, era inevitabile. Nato in una famiglia d'arte, figlio di un attore impertante, cugino di Ave, anch'essa attrice, Arnaldo aveva vissuto l'infanzia tra copioni, abiti di scena, aneddoti

Da sinistra,
Giovanni
Paccapelo,
presidente del
Festival, con
Anna T. Ossani,
Arianna Ninchi e
Maricla Boggio

Nella foto
di sinistra,
la copertina
del libro

e ricordi di vita teatrale. La passione per l'arte scenica lievitava in lui con prepotenza e giustamente il titolo del volume della Boggio, di straheliana memoria, ci riporta a una vocazione, a una disposizione attoriale che gli ha consentito di attraversare la vita totalmente dedicandola al mondo dello spettacolo (cinema e televisione, oltre al teatro).

L'apporto di Ninchi al teatro italiano è però ricostruito qui in modo singolare, in una struttura testuale imprevedibile, che può anche sorprendere perché l'autrice accosta, senza cancelli, quasi senza sosta, capitoli biografici a capitoli di analisi scelti a campione tra le sue interpretazioni, impegnando il lettore in un'immersione spazio temporale senza velari, introducendoci con un linguaggio serrato, talora inciso di commozione, alle ragioni della vita e a quelle dell'arte di Arnaldo. Una parola mai agiografica, seppur talora arabescata di amichevole rimpianto, dove alla calda voce degli aneddoti riportati di Arnaldo si contrappone la forza (e l'esigenza) dell'unghiate critica, l'urgenza visiva della regista e la visuale etica di una coscienza impegnata.

Il tracciato delineato da Maricla Boggio, intervallando il discorso critico (che si accende su interpretazioni di cui la stessa è stata autrice o testimone o collaboratrice alla regia) alle ragioni biografiche (i capitoli dedicati a *La vocazione contrastata*, *Il padre di Arianna*, *L'eterno ragazzo*, *L'ultimo amore*), le consente di articolare episodi, aneddoti di vita teatrale, o personale, raccolti dalla voce spesso divertita, sempre garbatamente ironica dell'attore, a larvate considerazioni sul progressivo sfilacciarsi della vita culturale del teatro. Se la memoria ricorre ad aneddoti, essi sembrano infittirsi quando ormai la vita ha disperso le carte e mi sembra che un punto fermo si legga tra i movimenti dell'animo e tra le variate esperienze artistiche di Arnaldo. Un punto fermo che forse chi qui scrive attribuisce a Maricla ed è forse solo una privata espressione di ammirazione e rimpianto per un attore amato: un uomo, sensibile e gentile che via via scopre il suo voler essere attore non il suo voler fare l'attore. Fare l'attore significa parlare di un mestiere, esserlo è una vocazione che gli ha consentito di passare da una cultura di accumulazione a una cultura di scavo, dall'essere un attore funzionale (alla regia, alla compagnia) a un attore che sceglie testi da interpretare (sempre assolutamente rispettati) o regia da seguire per suscitare non applausi o curiosità ma per comunicare o promuovere innovative riflessioni (è il caso di *Difesa di dama* che accosta al tema della violenza sulle donne a quello di una manchevole giustizia, o al progetto, più volte ripreso, de *Il miracolo di Bolsena*). Si modifica nel tempo anche il rapporto che l'attore intrattiene col personaggio: il casellario di gesti, movimenti, intonazioni, spesso tratte dall'osservazione del reale, con cui Arnaldo ha restituito i personaggi interpretati nel teatro tragico o in quello brillante, diventa sempre più documento di un modo nuovo di impostare il proprio lavoro sino ad assorbire la vita del personaggio, sino a parlarne come di una persona viva. Ne è esempio il modo in cui ha restituito la morte del personaggio che interpretava nelle *Stagioni del cuore* in Televisione (che Arnaldo spiega così: annuso un limone e un limone che cade è la forma espressiva di una realtà di vita che si è compiuta).

Se la memoria rintraccia gli affetti domestici, i colleghi, la Compagnia Sociale, essa si sofferma, in detta-



glio, su alcune interpretazioni che la Boggio sceglie perché ne è stata testimone o autrice, partendo da *Il caso Matteotti* di Franco Cuomo 1968 sino a *Il miracolo di Bolsena*, e a *Difesa di dama* (2013). Intense le pagine riservate a *Due dozzine di rose scarlatte* di De Benedetti (di cui Arnaldo, nel 1979, cura anche la regia, come per *Abelardo ed Eloisa* nel 1994), a *Ecuba* 1998, a *Ruggeri. Lo sguardo invisibile* (Pesaro 2009). Che i testi siano della stessa Maricla o non lo siano, ognuno di essi è mezzo per ricondurre a unità le molteplici sfaccettature dell'attore Ninchi che, da un lato, sa accogliere e soddisfare le esigenze registiche e, dall'altro, sa procedere autonomamente, ma sempre con cautela, in una personale ricerca interpretativa che pur non disdegnando mai il divertimento e la volontà di divertire il pubblico, riserva sempre più attenzione a testi e a progetti culturalmente e civilmente importanti. Questa scelta non convenzionale di affrontare una lunga attività attoriale soffermandosi solo su alcuni spettacoli può apparire scomoda, anche se intrigante; coinvolgente sempre. Non senza un moto di sorpresa si coglie il non detto, si notano i nomi lasciati cadere, i veloci riferimenti ad alcune interpretazioni, quelle pirandelliane ad esempio. E, infatti, una memoria diretta di visione rimanda ad alcuni testi "minori" di Pirandello (di Ninchi la definizione) in cui davvero - e le recensioni del tempo lo confermano - l'attore è stato in grado di andare più "a fondo" nel ridare vita a certi personaggi. Di singolare, nuova luce sono investiti i protagonisti da lui interpretati in *Non si sa come*, *O di uno o di nessuno*. Si dovrebbe forse ricordare anche il suo *Trittico* (*La morsa, il racconto della lucertola, L'uomo dal fiore in bocca*), il suo Belcredi in *Enrico IV* interpretato da Randone o anche il delizioso, ambiguo Socrate nel *Gioco delle parti* dei Giovani. Altri segmenti - qui assenti - potrebbero aggiungersi, ma violerebbero e avrebbero violato la coerenza interna del testo. La strategia d'indagine di Maricla voleva altro ed è apparsa chiara da subito: da come ha orchestrato i capitoli, da come ha accordato attenzione ad alcune interpretazioni non condannandole a essere inerti, semplici superstite di un ricco repertorio, quanto piuttosto prove testimoniate di un'esegesi, di un taglio critico mai supponente volto a dare sostanza veritiera alla favola di un eterno ragazzo diventato attore e rimasto fedele per tutta la vita al suo richiamo interiore.

Maricla Boggio, Arnaldo Ninchi, la passione teatrale, *Metauro Ed., Pesaro, 2016*

“SPIRITUALMENTE LAICI”, UNA RASSEGNA TEATRALE DALLE TEMATICHE SINGOLARI

Ombretta De Biase

Al teatro Lo Spazio di Roma, il 12 novembre, è stata inaugurata la quarta edizione della rassegna teatrale “Spiritualmente laici”, ideata e curata da Duska Bisconti e Stefania Porrino. La rassegna è dedicata al tema del pensiero etico e spirituale al di là delle confessioni religiose, e si articola in sei incontri annuali, a cadenza mensile, durante i quali il pubblico assiste alla lettura di un testo teatrale scritto su un tema specifico, seguita dall'intervento di un esperto della materia e infine da un dibattito con il pubblico. La lettura dei copioni è effettuata dagli attori Massimo Roberto Beato, Carla Kaamini Carretti, Giulio Farnese, Paolo Lorimer, Maria Cristina Mastrangeli, Maria Libera Ranaudo, Cristina Borgogni, Michetta Farinelli e Maurizio Palladino. I temi specifici trattati riguardano quegli argomenti su cui da sempre gli esseri umani si interrogano senza trovare risposte o, a volte, trovandone più d'una.

Quest'anno i sei incontri vertono sul tema del Dualismo, ovvero sulla scissione tra lo spirito e la materia. I testi prescelti si incentrano quindi su personaggi storici che, attraverso le varie epoche, hanno trattato l'argomento, alcuni arrivando persino a scegliere la morte sul rogo per non rinnegare il proprio pensiero, come nel caso della mistica francese Margherita Porete (Parigi, ?-1 giugno 1310). L'incontro del 12 novembre è dedicato appunto a questa donna d'eccezione, una teologa di altissima cultura, morta sul rogo a Parigi come eretica “relapsa”, cioè non pentita, per non aver voluto rinnegare il suo libro intitolato *Lo Specchio della Anima semplici*, oggi universalmente riconosciuto come uno dei massimi capolavori della letteratura spirituale di tutti i tempi. Scritto in medio-francese e in forma teatrale, il testo, nella riduzione da me curata, ha momenti di alta drammaticità e ha affascinato il pubblico anche grazie alla lettura intensa e partecipe degli attori Massimo Roberto Beato, Carla Kaamini Carretti, Maria Cristina Mastrangeli, Maria Libera Ranaudo e Giulio Farnese. Al termine dell'applaudita lettura, l'esperto Andrea De Pascalis ha illustrato le varie forme di un misticismo non dualistico, come nel caso del rapporto mistico Amato-Amante, ma teso all'unione in un Dio indicibile e inconoscibile chiamato semplicemente Amore.

Andrea De Pascalis ha inoltre parlato del fenomeno medievale coevo del Movimento delle Beghine, un evento durato circa 200 anni, che coinvolse centinaia di migliaia di donne europee dedite all'aiuto dei bisognosi e sparse, con i loro beghinaggi, nelle città d'Europa ma che, a partire dal XV secolo, scomparve del tutto dai libri, mentre l'immaginario collettivo continua a dare un'accezione dispregiativa alla parola ‘beghina’.

Gli incontri successivi tratteranno altri grandi personaggi come Ildegarda Von Bingen, raccontata da Cristina Borgogni, nel suo aspetto di scienziata, musicista

e medichessa più che di “santa”. Su Ildegarda e un possibile ritorno al “femminile sacro” parlerà Marie Noelle Urech. Dal Medioevo si passa al Settecento illuminista partendo dal testo di Stefania Porrino sulle sorelle Agnesi - la musicista Maria Teresa e la matematica Gaetana - che scelgono due modi completamente diversi di vivere la spiritualità, (una rimane nel mondo, l'altra se ne distacca) si affronterà, con lo psicologo e psicoterapeuta Daniele De Paolis, il problema cardine di questi argomenti: chi rimane nel mondo è necessariamente meno spirituale di un altro che vi rinuncia? E cosa c'è dietro alla rinuncia? Si arriva infine all'Ottocento con la protagonista del testo di Duska Bisconti, Isabelle Eberhardt, tormentata e anticonformista scrit-



La curatrice
Stefania Porrino



trice svizzera, di origini russe, convertita all'islam. Dei motivi e degli eventuali abbagli di questa scelta si discuterà con una esperta di tradizioni sufi, Maria Grazia Albanese. Infine, nel Novecento, apparirà la figura di Coco Chanel che, nonostante l'apparente estraneità del mondo della moda rispetto ai temi della spiritualità, vive, come viene evidenziato nel testo di Massimo Roberto Beato, un rapporto particolare con i trapassati e con il mondo della medianità. I due esperti sul tema, Giulio Caratelli e Maria Luisa Felici, spiegheranno cosa c'è di vero e di falso nelle vaste testimonianze sui medium. Infine la rassegna si conclude con un testo di Maria Sandias su Simone Weil affrontando, con il contributo di Lidia Procaccia, il tema eterno della ‘volontà’ nella vita di ciascuno, ovvero del conflitto tra essere e “voler” essere e del rapporto tra ciò che siamo e ciò che è inconoscibile.

Si tratta di una rassegna che oltre che per la sua vivacità e il ritmo teatrale, ha anche lo scopo di aiutare tutti noi a riflettere sulla nostra vita e i nostri obiettivi.

IL MASTER ISTITUZIONALE IN DRAMMATURGIA E SCENEGGIATURA

Un progetto formativo e di orientamento, lo stage di elaborazione critica dei materiali pubblicati ed inediti SIAD in collaborazione con l'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica "Silvio D'Amico"

Jacopo Bezzi

Nell'ambito del Progetto Speciale "Nuova Siad, autori Italiani in Italia e nel mondo", è stato indetto un bando rivolto agli studenti del Master Istituzionale in Drammaturgia e Sceneggiatura, e in Critica Giornalistica, che offre la possibilità di svolgere uno stage per alcuni allievi presso la sede della SIAD. L'obiettivo principale è quello di svolgere mansioni di raccolta e catalogazione dei materiali pubblicati (riviste e libri) negli anni, che, oltre a costituire un patrimonio considerevole per le generazioni future, rappresentano soprattutto un'interessante raccolta di opere a disposizione di compagnie, registi, studiosi e giovani drammaturghi, per la messa in scena. Il lavoro potrà poi confluire nella realizzazione di un elenco di proposte drammaturgiche rilevanti, alcune delle quali presentate al pubblico, sotto forma di studio o mise-en-espace, in collaborazione con gli allievi attori e registi dei corsi istituzionali dell'Accademia, dove i tirocinanti svolgeranno il lavoro di Dramaturg. Hanno risposto alla "chiamata" con entusiasmo e competenza, due tirocinanti



Elisabetta Rizzo, diplomanda al Master di Primo Livello in Critica Giornalistica di Teatro, Cinema, Televisione e Musica, e Marco Lombardi, diplomanda

Alcuni libri pubblicati dalla SIAD con testi di autori contemporanei



Massimo Roberto Beato al lavoro con la nostra consulente Marina Raffanini



Massimo
Roberto Beato
e Jacopo Bezzi
mentre
catalogano alcuni
dei documenti
storici della SIAD

do al Master di primo Livello in Drammaturgia e Sceneggiatura. Entrambi, laureati a Bologna, si stanno occupando della sistemazione e catalogazione dei numerosi materiali presenti nell'Archivio Siad, che ad ottobre ha ricevuto il riconoscimento dal MIBACT come Archivio storico di particolare importanza. L'Archivio SIAD si trova distribuito su due locali della Direzione Generale SIAE- Società Italiana Autori ed Editori- sita in Roma, in Viale della Letteratura 30, più alcuni materiali audiovisivi registrati come *records*, spostati alla Biblioteca Teatrale del Burcardo (ora sita in Viale della Letteratura) e già collocati e archiviati come *fondo SIAD*. Segnalata e documentata ampiamente è la stretta correlazione tra SIAE e SIAD in particolare con riferimento alla sede SIAD (da sempre ospitata da SIAE presso il palazzetto del Burcardo sita precedentemente in via del Sudario), sia delle donazioni di materiali alla Biblioteca nella quale risultano ospitati i fondi "Maricla Boggio" e "Marina Raffanini" strettamente connessi con le attività della SIAD. L'Archivio SIAD contempla documenti statutari e associativi fin dalla sua nascita e fondazione nel 1947, con un salto al 1944 data della costituenda SAD. I due tirocinanti seguiti dal Segretario generale Maricla Boggio, Marina Raffanini, Jacopo Bezzi e Massimo Roberto Beato, in collaborazione con la dott.ssa Maria Natalina Trivisano inviata per l'occasione dal Sovrintendente Dr. Mauro Tosti Croce per seguire i lavori di catalogazione, hanno esaminato i materiali presenti in archivio con particolare attenzione ai documenti "storici" tra cui verbali associativi (che recano tra

l'altro firme autografe importanti da Chiarelli a Betti) e pagine manoscritte. I registri dell'Associazione consistono infatti in manoscritti e dattiloscritti e si sviluppano dal 1945 al 1985. Cospicuo e variegato è il fondo relativo ai copioni teatrali: l'archivio Autori Italiani Contemporanei SIAD diviso in ordine alfabetico annovera in totale tra copioni e opere edite ed inedite quasi quattromila testi. Ad esso può andare ad aggiungersi il Fondo "Roberto Mazzucco", che la vedova Andreina Mazzucco vorrebbe donare alla SIAD. Di molti copioni autografi e relative schede biografiche e fotografiche, la SIAD custodisce infatti copia depositata dagli autori, che di norma sono associati, li ha selezionati al fine della pubblicazione (Collana INEDITI, TEATRO ITALIANO CONTEMPORANEO, rivista RIDOTTO), e li conserva in forma cartacea. I diplomandi stanno ora provvedendo all'acquisizione digitale di tutte le schede cartacee presenti così da avere a disposizione un database consultabile ed accessibile anche via internet.

Siamo certi che nel corso dell'anno nuovo, questo lavoro porterà a sottolineare la varietà, l'importanza e le potenzialità di ricerca ed approfondimento culturale che la SIAD offre attraverso il suo archivio storico, un Ente Morale che fin dalla sua fondazione nel 1947, mette in contatto tra loro realtà teatrali diverse e variegata che traggono da essa uno spunto di riflessione, critica e dialogo anche in un periodo difficile come quello attuale in cui la forza della drammaturgia e della scrittura si sente sempre più necessaria e urgente.

IL PREMIO FERSEN

alla regia e alla drammaturgia italiana vivente, XII edizione, 25 novembre 2016, Piccolo Teatro, Chiosstro 'Nina Vinchi', Milano

Ombretta De Biase

La cerimonia di premiazione della dodicesima edizione di 'Il Premio Fersen' si è svolta nell'elegante sede del Chiosstro del Piccolo Teatro, simbolo per eccellenza non solo del teatro milanese ma del teatro italiano tutto. Come fondatrice del Premio, ho introdotto l'incontro ricordando al pubblico che affollava la sala, che il Premio nasce nel lontano 2003 come atto di volontariato in favore della nostra drammaturgia vivente e grazie alla collaborazione di un gruppo di amici teatranti, fra cui Ugo Ronfani. Il nostro scopo era duplice; volevamo rendere omaggio alla memoria del regista e pedagogo Alessandro Fersen, da poco scomparso, e dare un segno di incoraggiamento alla nostra drammaturgia attuale che raramente trova spazi adeguati nelle programmazioni dei teatri. Oggi, a dodici anni di distanza, noi della giuria, formata da Enrico Benard, Andrea Bisicchia, Fabrizio Caleffi, Anna Ceravolo e io stessa, constatiamo con legittimo orgoglio che il nostro incoraggiamento è stato di buon augurio per diversi degli autori e registi premiati negli anni. Ho quindi dato la parola al presidente della giuria, Andrea Bisicchia, che ha concentrato il suo intervento rievocando l'attività di regista-pedagogo di Alessandro Fersen. Siamo poi entrati nel vivo della serata chiamando sul

Con il patrocinio    **IL PREMIO FERSEN, XII ed.**
alla Regia e alla Drammaturgia
Venerdì 25 novembre 2016
h.17,00-19,00
Piccolo Teatro, chiosstro 'Nina Vinchi', via Rovello 2, Milano

CERIMONIA di PREMIAZIONE

DRMMATURGIA *
A testa satta di Luano Rardinelli
La vita segreta del re dei canaoni di Elisabetta Pierro
Retrospectiva alla corte del re di Luciana Loggi
"Feast Food & fashion show" di Antonio De Lisa

REGIA *
Ho dei bei piedi di Sabine Raffieser
Je m'en fous di Luca Pizzurro

Tutti e spettacoli nel volume intitolato "IL PREMIO FERSEN, XII ed." (ed. yooncaupiet.2016)
 Edizione e Direzione artistica: Ombretta De Biase

saranno presenti la Giuria, gli Autori e i Registi

 **Associazione Italiana Libero Teatro**  **AIAD - Società Italiana Autori drammatici**



Da sinistra, Rossella Parco, Domitilla Colombo, Fabrizio Caleffi, Alcardo Calari

palco gli autori e i registi selezionati, tutti a pari merito in quanto, fin dalla sua fondazione, la giuria adotta un criterio di selezione rivolto a privilegiare la varietà delle tematiche, a parità di il livello qualitativo. Presentati dalla sottoscritta e da Fabrizio Caleffi, si sono così succeduti gli autori:

Luana Rondinelli per la pièce *'A testa sutta'*

La giovane autrice esprime con notevole forza drammatica, resa ancor più incisiva dall'uso di uno stretto dialetto siciliano, la dura realtà di un luogo, i vicoli di una città siciliana, in cui 'o sei in grado di reggerci in piedi da solo o meglio non esserci'. Il brano è stato interpretato dall'attore Giovanni Carta che è anche l'interprete di tutti i numerosi ruoli previsti dal copione.

Luciana Luppi con la pièce *'Retrosceca alla corte del re'*

Un'irrituale backstage comedy che si svolge alla corte del principe Amleto, con i 'comici' ingaggiati dal principe, mettono in luce, conflitti e difficoltà che allora, come ora, sono comuni a tutti i teatranti. Il brano è stato interpretato dagli attori: Marco Mainini, Aleardo Caliarì, Domitilla Colombo, Fabrizio Caleffi e Rossella Parco.

Antonio De Lisa con la pièce *'Feast food & fashion show'*

Una divertente e paradossale pièce che consente al lettore di riscoprire finalmente il gusto per l'intrattenimento brillante senza subire il purtroppo consueto turpiloquio, ma che riesce a mettere alla berlina la plèthora trash di divi tv che oggi ci invadono. Il brano



Nella foto in alto, Ombretta De Biase

è stato interpretato dallo stesso De Lisa e dalla sua giovane attrice Noemi Franco.

Elisabetta Fiorito con la pièce *'la vita segreta del re dei cannoni'*

Con questo ottimo reportage teatrale, Elisabetta Fiorito mette in scena la vita, in apparenza invidiabile, di Friedrich Alfred Von Krupp, l'erede di una delle più potenti dinastie industriali del XX secolo. Il brano prescelto è stato interpretato dall'attore Gennaro Cannavacciuolo.

A sinistra, Gennaro Cannavacciuolo



Infine per la Regia sono stati proiettati i trailer e sono saliti sul palco i registi e gli attori degli spettacoli:

'Je m'en fous' di Luca Pizzurro

un eccellente omaggio ad una delle massime artiste di ogni tempo: Edith Piaf, interpretata da Lauraine Criscione, che con la sua magica voce, ha segnato la cultura, non solo musicale, del secolo breve.

'Ho dei bei piedi' testo di Duridorecchio, regia di Sabine Raffeiner

Un esemplare spettacolo di teatro-danza in cui si affronta il dramma di chi, in ogni epoca, è stato costretto a lasciare il proprio Paese per riuscire a sopravvivere. Juanita Wieser, l'attrice/danzatrice ha ricordato con accenti commossi la storia delle *'rondini'*, è così che venivano chiamate le giovani donne altoatesine che, negli anni '20, dovevano emigrare dai masi di montagna in Italia, per trovare lavoro.

I testi e gli spettacoli premiati sono contenuti nel volume antologico intitolato *'Il Premio Fersen, XII ed.* (Youcanprint ed. 2016)

IL CIRCOLO DI LETTURA DI PESARO

La SIAD ha deciso di premiare il Circolo di Lettura dell'Associazione Amici della Prosa di Pesaro con una Targa che ne dimostra l'attento lavoro rivolto ai testi degli autori italiani contemporanei, discutendone la drammaturgia e segnalando alle compagnie le opere ritenute di maggior interesse ai fini della rappresentazione

Giovanni Paccapelo

Ancora un riconoscimento al nostro Circolo di Lettura sulla drammaturgia italiana contemporanea e questa volta ci viene proprio dalla SIAD ! La sorpresa ci è arrivata da Maricla Boggio il giorno delle premiazioni della 69° (!) edizione del Festival nazionale d'Arte Drammatica che l'Associazione Amici della Prosa di Pesaro ha organizzato lo scorso ottobre, ospitando nel principale teatro della città alcuni tra i migliori spettacoli realizzati dalle compagnie amatoriali italiane. Ebbene la SIAD ha consegnato non una ma due targhe: la prima a Claudio Vittone, autore di *Italia Donati, maestra*, presentato con successo al Festival dalla compagnia Teatro Villaggio Indipendente di Settimo Torinese e la seconda proprio al nostro Circolo di lettura. Ne siamo veramente orgogliosi!

Come da tradizione, la manifestazione ha dato spa-

zio a seminari e laboratori teatrali (quest'anno affidati a Eugenio Allegrì), a conversazioni introdotte sulle opere presentate a teatro e su Mariangela Melato, nonché ad una mostra fotografica sugli spettacoli presentati nel 2015. Ma lo spazio più ampio e più curato è stato riservato agli Autori di opere teatrali.

Ha cominciato Anna Teresa Ossani, già docente di letteratura teatrale italiana all'Università di Urbino, che ha ripreso i temi toccati lo scorso anno in occasione della Tavola Rotonda che abbiamo organizzato con Gianni Clementi e Massimo Roberto Beato sulla drammaturgia contemporanea; li ha sistematizzati in un prezioso volumetto dal titolo *Confini porosi di un teatro in mutazione. Linee e problemi di drammaturgia contemporanea*, di cui abbiamo curato la stampa e la distribuzione ai partecipanti; per l'occasione è venuto a trovarci da Firenze Renzo Ricchi.

Abbiamo proseguito con il ricordo di un trascurato ma brillante autore del secolo scorso; con un'a-

*I membri
del Circolo
di Lettura*



TESTI DISCUSSI E APPROVATI al dicembre 2016

CARCERARIA di Pietro Faiella	LA TATTICA DEL GATTO di Gianni Clementi
COL PIEDE GIUSTO di Angelo Longoni	L'ALBERGO ROSSO di Piepaolo Palladino
ELISABETTA E IL SUO PIRATA di Luigi Lunari	MADRE LUNA di Fortunato Calvino
ETTY HILLESUM di Giancarlo Loffarelli	NEMICI COME PRIMA di Gianni Clementi
IL CAPPELLO DI CARTA di Gianni Clementi	PICCOLA PITT di Maria Sandias
IL PLAVE MORMORAVA di Ernesto Maria Sfriso	PROCESSO ALLA STREGA di Silvano Spada
IL PRIMO UOMO di Gerardo Caputo	SCENA PRIMA di Maricla Boggio
LA MERLIN di Maricla Boggio	SIMONE WEIL di Ombretta De Biase
LA SENTENZA di Maricla Boggio	TRE OPERAI di Enrico Bernard
LA STRATEGIA DELLA FARFALLA di Ferdinando Crini	

nalisi critica delle opere, un ritratto letterario ed un recital abbiamo riproposto all'attenzione degli appassionati la figura di Dino Garrone (Novara 1904 – Parigi 1931) di cui Indro Montanelli ebbe a scrivere: *Penso che fu la più bella e limpida coscienza della nostra generazione.*

Il Festival si è concluso con la presentazione critica da parte di Anna T. Ossani di un agile volumetto dal titolo *Arnaldo Ninchi. La passione teatrale*, con cui Maricla Boggio ha voluto ricordare un famoso attore marchigiano dei giorni nostri. *Un libro lieve come un sospiro di rimpianto*, come scrive l'autrice, che presenta in un'avvincente cavalcata lungo i decenni di una duratura amicizia, i ricordi di tanti momenti vissuti in sintonia con Arnaldo, le sue principali interpretazioni, le compagnie in cui ha lavorato, il tutto con un bellissimo e vasto corredo fotografico. L'autunno è stato quindi un momento assai vivace e di particolare soddisfazione per quanti nell'Associazione seguono l'attività letteraria. Attività che durante l'intero anno riguarda – attraverso il Circolo di lettura sulla drammaturgia italiana contemporanea – l'esame e la discussione di testi teatrali individuati sulle riviste specializzate (*Ridotto* in primis, naturalmente) dai Soci-Lettori o inviati dagli Autori stessi. Il Circolo è ormai rodato ed ha appena celebrato la sua “plenaria” invernale, cioè l'incontro periodico di tutti i Lettori che discutono in assemblea le schede pervenute sui testi censiti. Di norma il testo va in discussione plenaria al raggiungimento di almeno 5 diversi pareri di altrettanti Lettori. Altri tre testi vanno quindi ad aggiungersi ai quindici che già appaiono sul sito www.fewstivalgadpesaro.it, il quale raccoglie le raccomandazioni del Circolo alle compagnie amatoriali del Paese. Ricordo, infatti, che vengono rese pubbliche soltanto le valutazioni che superano positivamente l'esame della plenaria e che quindi si ritiene di segnalare alle compagnie amatoriali che intendano mettere in scena uno spettacolo contemporaneo. Saremo così a 19 testi

“raccomandati” i quali costituiscono circa la metà dei testi esaminati e discussi in “plenaria” (una quarantina ormai).

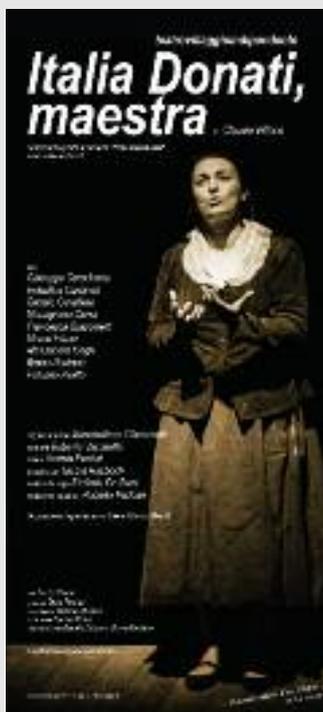
L'esito di questo lungo lavoro consiste in una sintetica, pubblica segnalazione, ma le compagnie sanno che ogni testo è stato esaminato da almeno 5 “conoscitori” di cose teatrali e che c'è stata una discussione approfondita tra una quindicina di addetti. Non sappiamo naturalmente quante compagnie abbiano letto le nostre schede o scaricato i copioni che le accompagnano, ma sappiamo che recentemente alcune compagnie amatoriali ci hanno interpellato per avere ulteriori informazioni e dettagli sui contenuti di qualche testo o sui singoli autori. Tutta l'attività propedeutica - compreso lo scambio dei testi censiti dall'organizzazione - avviene per posta elettronica (amici.prosa@libero.it), tanto che qualche Lettore risiede fuori zona, come ad esempio l'attrice Rosa Startari attiva in una compagnia amatoriale milanese.

Gli altri Lettori sono Docenti (prevalentemente di lettere nei licei), organizzatori culturali, attori, registi, semplici “patiti”. Dal 1° gennaio 2017 l'attività di coordinamento del Circolo sarà affidata a Francesco Corliano (Docente e attore di compagnia amatoriale) con la collaborazione di Corrado Caparelli (anch'egli attore di una compagnia amatoriale pesarese); due lettori appassionati – hanno esaminato decine di testi – che per di più possono vantare una pluriennale esperienza diretta su importanti palcoscenici d'Italia. Essi sostituiscono, dopo due anni, Ortensio Rivelli (vice presidente dell'Associazione, già regista di tanti spettacoli) e Claudia Rondolini (docente di lettere nei licei). Il Circolo naturalmente vive e si rinnova: un paio di nuovi Lettori hanno nel frattempo sostituito qualcuno che lascia per altri impegni.

Tanti altri testi sono ancora in attesa della discussione finale; non sono ancora arrivate, infatti, le faticose 5 schede...

LE TARGHE DELLA SIAD

A "Italia Donati, maestra", miglior testo italiano rappresentato al Festival, e al Circolo di Lettura sulla Drammaturgia Italiana Contemporanea di Pesaro le Targhe offerte dalla SIAD



Dalle note di regia di Massimiliano Giacometti per ITALIA DONATI, MAESTRA

Ero alla ricerca di un libro da leggere senza avere un'idea precisa. Leggo un titolo sugli scaffali della libreria che mi cattura l'attenzione: "Prima della quiete" sottotitolo "storia di Italia Donati" di Elena Gianini Belotti. Il titolo mi piace e il sottotitolo ancor di più. Il libro lo lessi alla sua uscita nel 2003.

Le storie mi hanno sempre affascinato ed incuriosito. Quando mio nonno mi raccontava storie di tempi passati e gente comune ne ero incantato affascinato, mio nonno era un bravo narratore e questo sottotitolo, mi catturò immediatamente. Lo comprai e dopo pochi giorni lo lessi tutto d'un fiato...

La solitudine di una giovane e bella ragazza, maestra, in un paese che le diventa ostile per le insinuazioni della gente, le vengono attribuiti vari amanti, dal sindaco al brigadiere dei carabinieri per finire al figlio del sindaco. La povera maestrina è oggetto di sorrisetti, allusioni, insinuazioni e anche insulti aperti.

Al tempo dell'unità d'Italia l'analfabetismo era altissimo. I vari governi del tempo si erano proposti di stroncarlo istituendo scuole rurali in ogni frazione, ma i comuni lesinavano e non avevano fondi disponibili. Le insegnanti erano malpagate, maltrattate, confinate in aule indecenti, private di materiale didattico e persino del gesso e dell'inchiostro, erano giovani ragazze isolate tra la gente diffidente e ostile all'intrusa e all'istruzione, soprattutto perché sottraeva i bambini al lavoro dei campi. Le maestre hanno avuto il grande merito di insegnare a leggere e a scrivere, tra enormi disagi e difficoltà, a generazioni di scolari dell'Italia unitaria. La storia personale della Donati si inserisce nella storia del nostro paese: un paese chiuso, arretrato, misogino e pieno di pregiudizi. Mano a mano che lo leggevo, mi rendevo conto che mi sarebbe piaciuto metterlo in scena, farlo vivere attraverso la messa in scena...



Claudio Vittone - autore della scrittura teatrale di "Italia Donati, maestra", (2012), tratta dal romanzo di Elena Gianini Belotti (2003) - riceve la Targa SIAD.

Nella foto in basso, in primo piano Arianna Ninchi e Giovanni Paccapelo, presidente del Festival, due lettrici del Circolo di Lettura sulla Drammaturgia Italiana Contemporanea, Claudia Rondolini e Giovanna Donatini (che ha in mano la targa) mentre ricevono da Mariela Boggio la Targa SIAD al Circolo di Lettura, quale riconoscimento per l'attività svolta nella selezione di testi di autori contemporanei per farli conoscere dalle compagnie amatoriali.



“LA CASA DELLA NONNA” di Nino Romeo in scena a Catania

Il 3 e 4 dicembre, al Teatro Ambasciatori di Catania, ha debuttato la terza edizione scenica de La casa della nonna, testo di Nino Romeo (anche regista) pubblicato da SLAD Società Italiana Autori Drammatici, nella Collana Autori Contemporanei, in collaborazione con Bulzoni Editore, insieme alle opere Nubendi e Sorelle per legge che, nella produzione dell'autore, costituiscono una sorta di trilogia della famiglia.

Giovanna Caggegi

La morte dell'amata nonna fa ritrovare sotto lo stesso tetto due sorelle da sempre contrapposte per temperamento e scelte ideologiche: l'una Grazia Maria, esuberante poetessa libertina e anarchica, l'altra Maria Grazia, austera e morigerata insegnante. Sollecitata da questioni pratiche, come la necessità della pulizia del cadavere della nonna e della sua vestizione, tra le due donne si accende una vivacissima conversazione che apre squarci di memoria, attraverso temi filosofici come il conflitto tra estetica ed etica, tra anarchia e legge morale, rivela contenuti nascosti del privato di entrambe. Un feroce dibattito umorale ricco di toni e sfumature - tra comicità involontarie, lucido cinismo e malinconici ripiegamenti - contrappone le due donne in una tenzone che le sfinisce, le destruttura, per restituirle a una identità originaria in cui possono finalmente riconoscersi sorelle.

Sulla purezza di questo girotondo di anime che si mettono a nudo incombe l'oscura minaccia, declinata al maschile, di un becchino, di un prete, di un amministratore pubblico e di un mafioso, interpretati dal dut-



tile Nicola Costa, tutte incarnazioni grottesche di un potere implacabile che priverà le sorelle di ogni bene materiale e della stessa rassicurante casa della nonna, costringendole a ritrovare sulla strada la direzione di una nuova vita affrancata da schemi e convenzioni. Assistiamo a una partitura in due tempi, dinamica e incalzante, dal ritmo a tratti forsennato e tecnicamente ardito che due attrici di grande temperamento e di straordinaria bravura come la Maniscalco e la Scaffidi riescono ad assecondare e dominare in forme molto personali. Scattante, nervosa, prorompente la recita-



zione della Maniscalco, morbida, tondeggiate, voluttuosa quella della Scaffidi, per restituire al pubblico la conflittuale complessità di due identità femminili che nel vitalismo erotico e linguistico della nonna ritrovano il senso autentico delle loro fragili esistenze.

Se in questo testo Romeo rivela una sorprendente capacità di accogliere in forma originale le sollecitazioni di grandi autori, da Pirandello a Beckett a Pinter, è nell'ottima regia che l'autore raggiunge risultati di rarefatto nitore stilistico con un raffinato lavoro di cesello che punta a fissare la dinamicità della vicenda narrata nella plastica eleganza formale di immagini di hopperiana memoria, pur nell'orizzonte di una più cupa mediterraneità, grazie anche al prezioso disegno delle luci orchestrato dallo stesso Romeo.”

L'entusiasmo del folto pubblico, unito alle numerose notazioni critiche apparse su quotidiani e periodici, hanno decretato il successo del debutto catanese de *La casa della nonna*.

L'articolo è apparso su "Sicilymag"

*A sinistra,
Graziana
Maniscalco
e Gianna Paola
Scaffidi
interpreti del
testo pubblicato
nella Collana
SIAD*

LA CASA DELLA NONNA

di **nino romeo**

con **graziana maniscalco, gianna paola scaffidi, nicola costa**

regia e luci **nino romeo**

scene e costumi **umberto naso**

musiche **lennon/mccartney/harrison**

assistente alla regia **ludovica calabrese**

assistente scenografia **alessandra garofalo**

produzione **gruppo iarba/gria teatro**

UNA LETTERA DELLA FAMIGLIA FO



Carissimi,

Grazie per la partecipazione e l'affetto che ci avete dimostrato.

Siamo certi che la vostra vicinanza avrebbe fatto immenso piacere a Dario, che nella sua vita ha sempre amato essere circondato dagli amici e dalle persone che avevano affetto e stima per lui e per ciò che in questi anni ha rappresentato. Ogni volta che un amico veniva a trovarlo, lo faceva sedere e gli mostrava ciò a cui stava lavorando. Un libro, un quadro, un articolo. Lo rendeva partecipe del proprio lavoro, lo accoglieva.

Ciascuno di noi, ora, per portare avanti la storia di Dario e Franca, può mettere in pratica la più grande lezione che ci hanno lasciato, quello che è stato il motore di tutta loro vita: porci la prima fila a difesa dei più deboli e di chi non ha modo di farsi ascoltare, raccontando e condividendo con gli altri storie di difficoltà e vittorie.

Ciascuno di noi può seguire il consiglio che Dario ha dato a Jacopo, che gli ha ripetuto fin da quando era piccolo: "Fai quel che vuoi, che campii di più". Ma non fai quel che vuoi nel senso di "Se non hai voglia di seguire un impegno, fregatene!". No, non in questo senso!

Fai quello che vuoi nel senso più alto: fai quello che desideri. Se hai un desiderio, seguilo a tutti i costi.

Dario e Franca, nella loro straordinaria vita hanno fatto questo, sono andati avanti nonostante tutto, sono andati avanti senza mai piegare le testate.

Vi lasciamo con una trascrizione da Dario nel libro *Dario e Dio*:

"... l'idea di ritrovarmi, dopo, con Franca in un giardino, lei e io eravamo in due begli alberi, il suo magari con le foglie tirate come erano i suoi capelli... sarebbe bellissimo. Se un qualcosa dovesse esserci dopo, vorrei che fosse così."

Un abbraccio e un grandissimo grazie!

La famiglia, i collaboratori, la Compagnia Teatro Fo Roma

C.F.R. srl - Sede legale: Corso di Porta Romana, 132 - 20122 Milano
Tel. 02/87204-0 - Email: info@famigliafo.it
Sede operativa: Via Savonarola 4 - 20122 Milano (Pergolesi)
Partita IVA: 04781620152 - Iscrizione Tribunale di Milano N° 299306

Roma, 21 novembre 2016

Famiglia Fo,
Collaboratori e Compagnia
Corso di Porta Romana, 132
20122 Milano

Carissimi,

la Vostra toccante lettera di ringraziamento ci ha molto commosso, così come i ricordi di Dario e Franca che molti di noi hanno personalmente conosciuto.

Anche noi, con la nostra rivista RIDOTTO, abbiamo voluto ricordare l'artista e l'amico Dario Fo, perché, come scrive Maricla Boggio nell'editoriale, "gli dobbiamo la libertà di pensiero e il coraggio...", oltre naturalmente la difesa della drammaturgia italiana, misconosciuta dalle istituzioni, che Dario e Franca hanno sempre sostenuto.

Vi inviamo alcune copie dell'ultimo numero di Ridotto dedicato a Dario.

Ancora un abbraccio affettuoso da tutti noi.

SLAD

Mario Lunetta
Maricla Boggio
Massimo Roberto Beato
Enrico Bernard

Jacopo Bezzi
Fortunato Calvino
Stefania Porrino
Marina Raffanini

e tutti gli autori soci della SLAD



"SAN MARTINO CAMPANARO" DI MASSIMILIANO PERROTTA IN SCENA A CALTAGIRONE

In scena attori professionisti, migranti ospiti dello SPRAR Mineo Minori e studenti dell'I.I.S. "C.A. Dalla Chiesa"

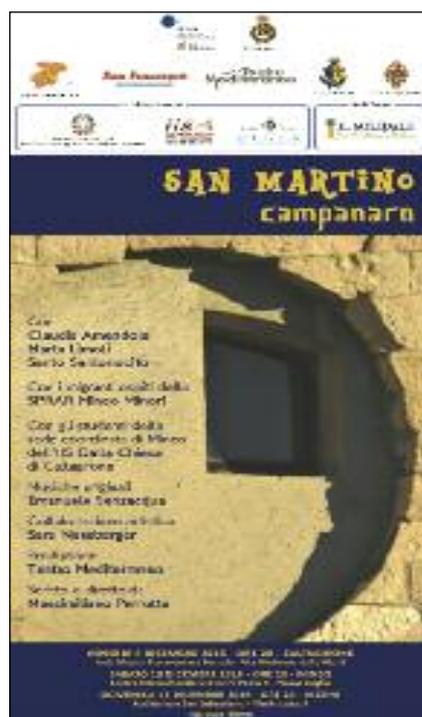
Debutterà venerdì 9 dicembre 2016 alle 20 nell'Aula Magna "Bonaventura Secusio" di Caltagirone, con repliche sabato 10 al Centro Interculturale

"Giovanni Paolo II" di Mineo e domenica 11 all'Auditorium "San Sebastiano" di Vizzini, lo spettacolo "San Martino campanaro" scritto e diretto da Massimiliano Perrotta.

In un piccolo borgo meridionale c'è una campana misteriosa che suona da sola, tutte le sere alla stessa ora... così alcuni bizzarri personaggi provano a interrogarsi sul prodigio. Una commedia sul miracoloso dal sapore mediterraneo per un pubblico di tutte le età.

In scena gli attori professionisti Claudia Amendola, Marta Limoli, Santo Santonocito, i migranti dello SPRAR Mineo Minori e gli studenti della sede coordinata di Mineo dell'I.I.S. "C.A. Dalla Chiesa" di Caltagirone.

Le musiche originali sono di Emanuele Senzacqua, la collaborazione artistica di Sara Nussberger, luci e audio a cura di Arka Service.



PROGETTO AUTORI E MUSICISTI

A tutti gli autori della Siad

Cari Amici,
il Progetto di collaborazione tra la Siad e il Conservatorio di musica “L. Refice” di Frosinone, di cui si è data notizia nel n. 10/11 di Ridotto (pag. 29), si sta concretizzando: è stato infatti fissato un primo incontro il 27 gennaio 2017, alle ore 11,30, presso la sede del Conservatorio (viale Michelangelo – Frosinone), per un incontro tra gli autori della Siad e i docenti di Composizione.

I DOCENTI illustreranno agli AUTORI intervenuti le modalità e i tempi di realizzazione del progetto e indicheranno quali sono le caratteristiche tecniche necessarie per realizzare dei brevi libretti d’opera che verranno poi proposti come prove d’esame agli allievi compositori e successivamente potranno essere presentati al pubblico in forma oratoriale o di spettacolo.

Si invitano quindi gli autori interessati a segnalare tempestivamente la loro adesione alla Segreteria della Siad.

Maricla Boggio Stefania Porrino

PREMIO CALCANTE - XVIII EDIZIONE

- 1) La SIAD – Società Italiana Autori Drammatici Indice la XVIII Edizione del premio Teatrale “Calcante” per un testo teatrale inedito a tema libero. La Targa “Claudia Poggiani” verrà assegnata a quel testo teatrale incentrato su di una figura femminile oppure che investa i momenti più critici dell’esistenza attuale, che, se non vincitore del Premio “Calcante”, dalla Giuria venga comunque considerato di particolare interesse drammaturgico.
- 2) Il Premio “Calcante” consiste in 2.000.00 € e nella pubblicazione sulla rivista RIDOTTO o nella COLLANA INEDITI della SIAD. La targa “Claudia Poggiani” consiste in una Targa che attesta la qualità dell’opera e in una eventuale pubblicazione a insindacabile giudizio della Giuria.
- 3) La SIAD si impegna inoltre a diffondere i testi premiati tra le compagnie professionistiche ed amatoriali attraverso l’invio della pubblicazione.
- 4) I testi, chiaramente dattiloscritti, debbono pervenire in numero di 8 esemplari – per raccomandata alla Segreteria del Premio SIAD/CALCANTE, c/o SIAE, viale della Letteratura 30, 00144 Roma tel. 06/59902692 entro il 31 gennaio 2017.
- 5) L’autore può scegliere se mettere il suo nome sul copione o restare anonimo fino al momento dell’eventuale premiazione.
Se l’autore sceglie l’anonimato, deve mettere sul frontespizio il titolo del lavoro, mentre il suo nome ed il suo recapito vanno contenuti in una busta sigillata, sulla facciata della quale figurino il titolo del lavoro da spedire insieme ai copioni.
- 6) La Giuria è composta dai membri del Consiglio Direttivo della SIAD – segretaria del Premio è Marina Raffanini, tel. 06.59902692; fax 0659902693
- 7) La partecipazione al premio vincola gli autori alla completa accettazione del Regolamento.

PREMIO SIAD 2016 TESI DI LAUREA - STUDIO SULLA DRAMMATURGIA ITALIANA CONTEMPORANEA

LA SIAD (Società Italiana Autori Drammatici) bandisce un premio per tesi di laurea discusse negli anni accademici 2014-2015 -2016 che hanno analizzato l’opera di uno o più drammaturghi, operanti dalla seconda metà del Novecento, o tematiche generali riguardanti la drammaturgia italiana contemporanea.

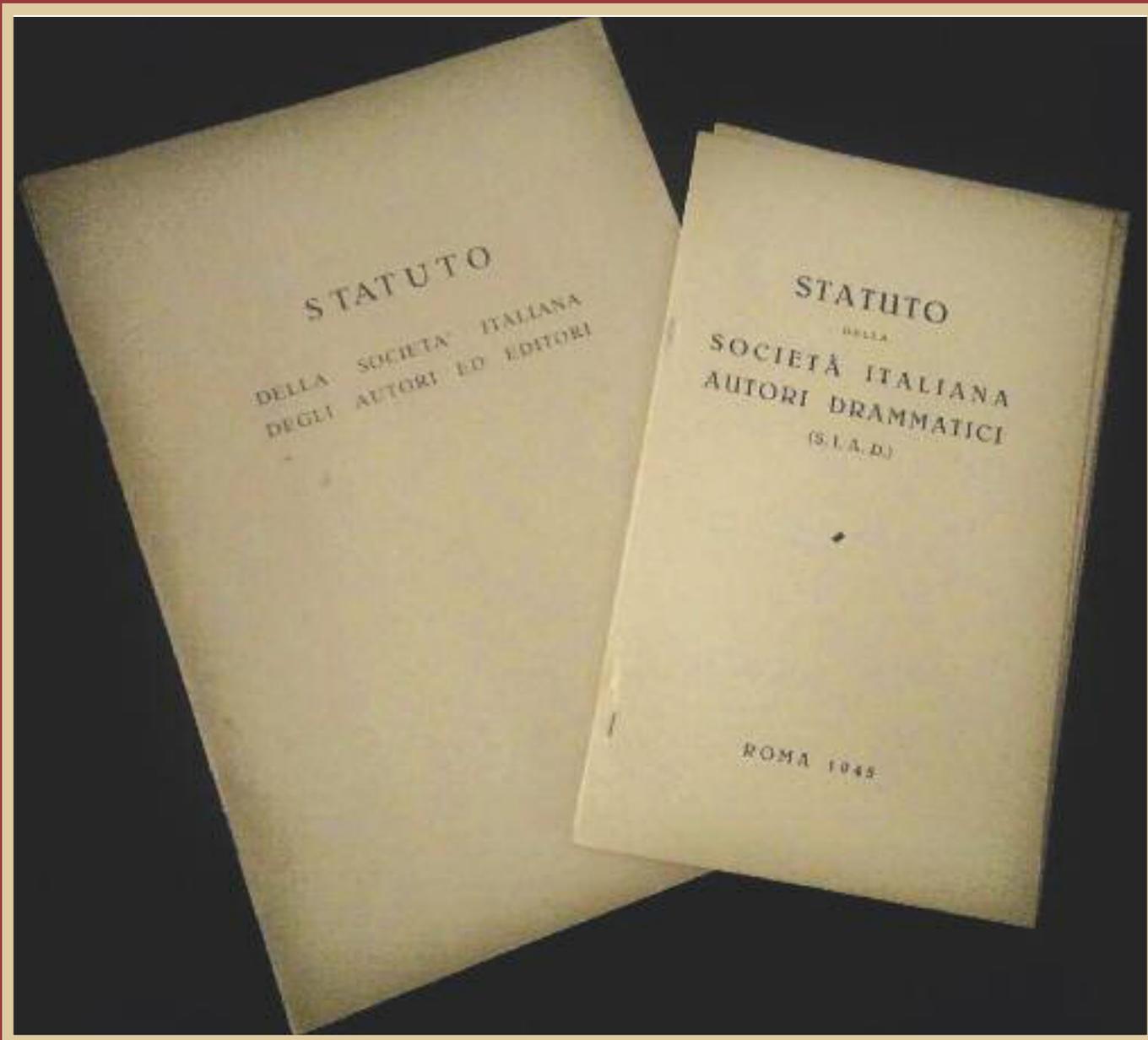
I partecipanti devono aver conseguito la laurea presso i Corsi di Studio in Lettere e Dams, di uno degli Atenei italiani o della UE (nel secondo caso le tesi pervenute devono essere di lingua italiana).

Il premio consiste in una somma di 1.000.00 € e nella pubblicazione sulla rivista “Ridotto” di una breve sintesi del lavoro a cura dello stesso vincitore; la commissione si riserva di segnalare altri scritti meritevoli di menzione.

I partecipanti devono inviare n° 4 copie della loro tesi, entro il 31 gennaio 2017 al seguente indirizzo SIAD, c/o SIAE, viale della Letteratura, 30, 00144 Roma (Fax 06 59902693), unitamente a copia di un certificato del diploma di laurea e fotocopia di un documento d’identità, recapito, numero telefonico. La Giuria si riserva di estendere il Premio a ricerche sviluppate nell’ambito delle problematiche teatrali.

La Giuria è composta dai membri del Consiglio Direttivo della SIAD a cui si aggiungono componenti del Comitato d’Onore – segretaria del Premio è Marina Raffanini.

Luogo e data della premiazione verranno comunicati agli interessati e resi noti tramite gli organi di stampa.



IN CASO DI MANCATO RECAPITO INVIARE AL CSL STAMPE ROMA - VIA AFFILE - PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTE
MENSILE • NUMERO 12-2016 / 1-2017 DICEMBRE 2016 / GENNAIO 2017
POSTE ITALIANE SPA - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE 70% DCB ROMA - € 10,00